

XVIII.

TORNATA DI SABATO 16 FEBBRAIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il presidente dà conto del ricevimento fatto da S. M. il Re alla Commissione che gli recò l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. — Si prende atto delle dimissioni del deputato Majocchi, dopo osservazioni dei deputati Sprovieri, Cavalli, Cavallotti, Nicotera e del presidente del Consiglio. — Si riprende la discussione sulla mozione del deputato Bonghi relativa ai disordini avvenuti in Roma l'8 corrente — Parlano i deputati Bovio, Torrigiani, De Renzis, Costa Andrea, Bonghi, Nicotera, Cavallotti, Giolitti e il presidente del Consiglio — È approvato con votazione nominale un ordine del giorno di fiducia proposto dal deputato Del Giudice. — Discussione di una mozione del deputato Fazio relativa al collocamento in disponibilità del generale Mattei deputato — Parlano i deputati Fazio e Vastarini-Cresi.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione del presidente.

Presidente. Mi pregio di riferire che stamane l'ufficio di Presidenza, insieme alla Commissione parlamentare estratta a sorte, ebbe l'onore di presentare a Sua Maestà l'indirizzo votato dalla Camera in risposta al discorso della Corona pronunziato in occasione dell'apertura della terza Sessione.

Sua Maestà si compiacque di rispondere le seguenti parole: (*Segni di attenzione*).

“ Grato alla Camera dei deputati per le sue costanti manifestazioni di affetto, io considero al pari di essa l'esercizio delle libertà consacrate dalle leggi come il più sicuro presidio della vita

e dell'avvenire nazionale: ed alla fede che in me ripongono i rappresentanti del paese corrisponde pienamente quella che io ho in loro e nel popolo italiano.

“ Ispirandoci sempre ai sentimenti coi quali si è compiuta la redenzione della patria, noi ne consolideremo la forza politica e il rinnovamento civile.

“ Seguo con viva sollecitudine tutto ciò che in questo momento si riferisce alle condizioni economiche del nostro paese. Ed anche su tale importante argomento ho fiducia che il volere concorde del Parlamento e del mio Governo, apprezzando nella loro giusta misura le presenti difficoltà, troverà i mezzi per superarle. La politica del mio Governo, fortemente intesa a mantenere la pace, agevolerà quest'opera.

“ Dei sensi dell'animo mio e dei miei voti per il bene e la gloria d'Italia, vogliate essere interpreti presso la Camera dei deputati, „ (*Approvazioni*).

Dimissione del deputato Majocchi.

Presidente. L'onorevole Majocchi ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente lettera:

“ Onorevole signor presidente della Camera dei deputati.

“ Ragioni imprescindibili mi obbligano a fissare la mia dimora lontano da Roma senza alcuna possibilità di attendere anche indirettamente alle occupazioni ed ai doveri di rappresentante della nazione.

“ Pregando l'onorevole S. V. di accettare la mia irrevocabile dimissione dalla Camera dei deputati, è superfluo soggiungere che non sarebbe ammissibile qualunque proposta di congedo temporaneo, e mi rassegno con la massima considerazione.

“ *Devotissimo*

“ Achille Majocchi. ”

Sprovieri. Chiedo facoltà di parlare.

Presidente. L'onorevole Sprovieri ha facoltà di parlare.

Sprovieri. Io avrei voluto pregare la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Majocchi. Ma poichè questa mia preghiera sarebbe inutile, voglio almeno mandare un saluto al mio compagno dei Mille; al valoroso che lasciò un braccio a Calatafimi combattendo per la patria; all'eroe di Venezia; al prode compagno del 1859; e voglio altresì manifestare il mio dolore che egli sia impedito di rimanere al suo posto in mezzo a noi. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Onorevole Sprovieri, Ella può essere certo che tutta la Camera si associa al dolore da lei manifestato per la dimissione del nostro illustre collega, l'onorevole Majocchi. (*Approvazioni generali*).

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Permetta, l'onorevole Cavalli ne ha fatto domanda prima di lei.

Cavalli. Dopo le parole dell'onorevole presidente io non ho nulla da aggiungere. Credevo che l'onorevole Sprovieri volesse proporre alla Camera di non accettare le dimissioni offerte dall'onorevole Majocchi; ma dal momento che egli non ha concluso così, nulla ho da obiettare. Accompagno coi più cordiali augurii di felicità il nostro commilitone, il nostro collega, e prego la Camera di accettare le sue dimissioni. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Poichè il tenore della lettera del nostro carissimo collega Majocchi ha fatto intendere alla Camera le ragioni di delicatezza che l'hanno dettata, a me, che siedo da molti anni su questi banchi di estrema sinistra insieme con l'onorevole Majocchi, a nome di tutti quanti si onorarono per anni lunghi di averlo compagno, e tante volte autorevole consigliere, nelle aspre battaglie della politica quotidiana, non resta che di ringraziare l'amico Sprovieri il quale (e nessuno più di lui ne aveva autorità) ha voluto mandare un saluto al valoroso mutilato di Calatafimi, ad Achille Majocchi di cui, fra noi che gli fummo compagni, rimarrà sempre la cara memoria. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. Un giorno, commemorando un morto, che pure aveva reso segnalati servizi al paese, io dissi, che era una strana abitudine la nostra, quella di riservarci di riconoscere i meriti cittadini dopo la morte. Ora però parlo di un vivo.

Ebbene: è inutile io dica che mi associo di tutto cuore al saluto che il mio vecchio amico Sprovieri manda al vecchio amico e commilitone che ha dovuto per dura necessità dimettersi. Io intendo fare ben'altra cosa.

In Italia si è avverato un fatto abbastanza strano. Dopo tanti anni di lotte; dopo tanti sacrifici; resa la patria libera ed una; i carcerieri sono rimasti carcerieri, ed i carcerati, carcerati. Premiati i persecutori, dimenticati completamente, anzi talvolta combattuti, coloro che han servito il paese. (*Benissimo! a sinistra*).

Ebbene, o signori, io deploro che ad un uomo come Maiocchi; ad un uomo che ha speso tutta la sua vita in difesa della patria; ad un uomo che è rimasto mutilato, e non è morto perchè la combinazione così non ha voluto, spetti la sorte di un botteghino qualunque, per vivere. (*Bravo!*)

Io ricordo all'onorevole Crispi il dovere che egli ha (e deve sentirlo e son sicuro che egli lo senta) di togliere il vecchio patriota, di togliere il vecchio commilitone dalla situazione, non per lui umiliante, ma pel Governo, nella quale è stato messo. (*Bravo!*)

Presidente. Do atto all'onorevole Maiocchi,...

Crispi, presidente del Consiglio. Scusi, onorevole presidente: se permette, ...

Presidente. Parli pure, onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Non capisco certe parole. (*Forte! a sinistra*.) Io sento, come

ogni altro, i miei doveri di patriota e di ministro. Il posto che ha ottenuto l'onorevole Majocchi l'ha chiesto egli stesso, e noi glielo abbiamo concesso.

Voci. E dunque?

Crispi, presidente del Consiglio. Con una delicatezza che lo onora, l'onorevole Majocchi, sin dal principio, disse che avrebbe lasciato il posto suo in questa Camera. (*Mormorio.*) Che cosa volete di più? È forse una colpa di aver consentito ad un amico, ad un uomo onesto (*Interruzioni a sinistra*) una posizione per poter passare...

Nicotera. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio ... gli ultimi anni della vita tranquillamente? Se questo non basta, se altro c'è da fare, io sono pronto a studiare coi miei colleghi se una posizione migliore possa essere fatta al mio amico e commilitone Majocchi.

Presidente. Onorevole Nicotera, ha facoltà di parlare.

Nicotera. È una disgrazia, lo dico francamente, che non si possa neppure essere cortese con l'onorevole Crispi.

Crispi, ministro dell'interno. Se per Lei quella è cortesia...

Nicotera. Non si può essere neppure cortese con l'onorevole Crispi. Io ho dovuto pentirmi ieri della mia cortesia; perchè avrei potuto nel principio del mio discorso dire ben'altre cose; e avrei potuto dimostrare com'egli sia stato un tempo generale senza soldati; e come s'è arrivato a posto, lo deve a taluni che gli consentirono per un momento il posto di generale.

Io non dissi altro che questo: sono sicuro che l'onorevole Crispi, il quale apprezza il patriottismo come me, saprà provvedere.

Io non ho fatto veruna colpa a lui per aver dato (e me ne appello alla Camera) al *nostro*, e non al *suo* (con forza), o più al *nostro* che al *suo*, compagno Majocchi, un posto umile. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Compagno di tutti noi!

Nicotera. Sì, più al *nostro* che al *suo* compagno Majocchi il posto che ha domandato.

L'onorevole Crispi mi risponde in modo strano; ed io deploro che il presidente del Consiglio, anche quando è trattato con cortesia, non sappia intenderla!

Presidente. Do atto all'onorevole Majocchi delle sue dimissioni: e dichiaro vacante un seggio nel quarto collegio di Milano. (*Commenti animati. Molti deputati occupano l'emicielo.*)

Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti.

Continua la discussione intorno alla mozione del deputato Bonghi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulla mozione dell'onorevole Bonghi.

Come la Camera ricorda, ieri fu chiusa la discussione. Rimasero soltanto a svolgersi alcuni ordini del giorno.

Primo è quello dell'onorevole Torrigiani. È presente l'onorevole Torrigiani?

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

Viene in secondo luogo l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio, firmato anche dagli onorevoli Pantano, Basetti, Mellusi, Maffi, Fulci, Marin, Armirotti, Marcora, E. Ferrari, Aveni, Mussi, Filopanti, Garavetti, Villanova, Meyer, A. Mazzoleni, E. Fazio, L. Ferrari, Sani, Caldesi, Majocchi, Vendemini, Diligenti:

“ La Camera, convinta che il disagio economico del paese e le sue deplorable conseguenze derivano, in gran parte, dalla politica seguita da molti anni dagli uomini succedentisi al potere, invita il Governo ad un indirizzo conforme al rispetto della libertà e alle esigenze dell'economia nazionale. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

Bovio. Se mi permettete la franchezza, dirò che, ai poco felici discorsi di questa discussione, aggiungerò poche parole la cui miseria sarà attenuata dalla brevità. Poco felici, perchè, eccetto il discorso del poeta, in cui parla sempre una voce libera e collettiva, gli altri erano alquanto spostati. L'onorevole Bonghi sente che c'è di lui nel Crispi che sospende alcune franchigie, sino alla sospensione di un discorso per Bruno a Faenza, come lo sente l'onorevole Nicotera quando l'onorevole Crispi dichiara che i radicali sono i turbatori dell'ordine pubblico. Nè superiore a loro è riuscito il presidente del Consiglio, che parlava con paura di sè stesso quasi cioè comprimendosi. In ciascuno c'era come un sottinteso, e davvero è questo: che l'onorevole Crispi non ha accentuato nulla, ma ha risolto tutta la posizione che ha trovato innanzi a sè.

Egli è l'espressione suprema de' vecchi partiti: ciò che la Destra desiderava a lungo, e il D'pretis maneggiava lento, il Crispi ha risolto. Ha accentuato, dicono i cauti parlando delle alleanze. Ha risolto, perchè da una parte s'imponessero le cose impazienti d'indugio, dall'altra l'indole decisa e rapida del ministro.

Ed ora gli uni e gli altri vanno cercando in altrui le cause de' dolorosi avvenimenti che cominciano ad erompere, e che, in parte almeno, potrebbero trovare in sè medesimi.

Ed ecco l'onorevole Bonghi che dice: cercate ne' propagatori della Pace la causa dei tumulti in Roma. E tutti sanno che Roma una volta fu arsa. L'hanno arsa alcuni propagatori della pace, i cristiani, disse un imperatore che l'aveva arsa lui. E così quel signore si procurò lo svago di ardere prima Roma e poi i cristiani. (*Si ride*) Fu buona politica quella di Nerone? I cristiani vinsero: avevano una idea.

L'onorevole Crispi si è fitto nell'animo il convincimento d'una istigazione potente ai fatti deplorati. Da una parte ha ragione: c'è nell'aria una istigazione permanente, un cumulo d'idee nuove e di terribili bisogni: pensiero e fame.

Quando tutto questo c'è, che bisogno di accusare alcuni individui, o Costa, o Vendemini, o Pantano, e di sospettar sin le amicizie del sotto-segretario di Stato? Ma se la colpa è arrivata sin là, voi siete perduti tutti! Voi sforzate il sotto-segretario di Stato per l'interno a fare innanzi al Parlamento ed al paese lunghe dichiarazioni di lealtà!... Ma siamo a questo? Avete bisogno delle dichiarazioni, e il fatto istesso che un galantuomo è ministro o sotto-segretario di Stato non vi dice i suoi nuovi obblighi, la sua fede, e, in un paese civile, il credo ch'egli deve sostenere a costo del suo onore e della sua vita?

Oh, bello esempio, fu ieri per voi, miei colleghi della estrema sinistra. La conversione di qualcuno di voi non sarebbe creduta dagli ortodossi. (*Commenti*). Meglio dunque rimanere dove siete. Non avrete il potere e non avrete il tormento di discolparvi dello averlo avuto. E per questo appunto un grande potere avrete: quello di essere creduti. (*Approvazioni*).

Siete pochi, vi diceva sino a pochi giorni l'onorevole Crispi, e siete pochi ideologi, vi diceva egli che era l'espressione della quasi unanimità della Camera.

Ed ora eccolo di fronte ad una quistione di fiducia; indizio che i pochi debbono essersi fatti molti in poco tempo, commossi dagli effetti di

quelle cause che noi vogliamo rimosse da molti anni.

Dissimulatele quanto volete, quelle cause oggi vengono in discussione, esse costituiscono complessivamente il sistema politico del Governo, e quando il Governo mette la quistione di fiducia, vuole discusso il suo sistema.

Un Governo che ha un pensiero, che ha un sistema, non vuole essere discusso a metà, non vuole la mezza fiducia, nè la fiducia provvisoria o condizionata. Egli ve la chiede tutta ed oggi; e chi oggi gliela dà sopra una quistione politica, non può levargliela domani sopra una quistione finanziaria. Non sono separabili le due quistioni nè in sè, nè nello spirito del paese. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Quando un Governo ha delineato una politica larga, di conquiste coloniali sino a paesi difficili dell'Africa, di alleanze che ci spingono in prima linea sulla via dei compromessi, di sdegno verso trattati commerciali che a noi tornavano utili, quando tutto questo avete accettato, coi conseguiti armamenti, chi oserà parlare di un milione più o meno sul bilancio? Non ci sono che due politiche e due finanze: o volete armi, mari, colonie, bandiere dominanti sui lontani e temute dai vicini, ed avrete una finanza; o volete paese pacifico, raccolto, inteso alle sue industrie, alla sua agricoltura, e fiducioso dell'avvenire con la mano piuttosto sulla vanga che sulla carabina, ed avrete un'altra finanza. Misuratevi, armi ed economie insieme non avrete; e le armi cominciate chiedono altre armi, come l'ebbro vuol vino. Ed un paese che paria di economia, di risparmi, ogni ora, in ogni luogo, e sui risparmi discute o scaccia un Governo, è un paese che non ha il diritto di parlare di certe glorie, di certe espansioni, di certe alleanze, di certa politica. Provveda all'azienda: non dee guardare in là.

Se volete la mezza gloria, fate la mezza finanza. Ma la mezza gloria non esiste. La gloria è per le nazioni come l'onore per gl'individui; o c'è, o se n'è andato. (*Bene!*)

Oggi deve darsi dunque il vero voto di fiducia o di sfiducia. Io non ne intendo altro. È il Governo che lo chiede o lo vuol tutto o lo rifiuta.

Allora si fa la somma degli atti del Governo.

Lasciando stare gli atti minori, esso ha dato al paese un titolo legislativo importante, il nuovo Codice penale, con la conseguente Cassazione unica, una riforma politico-amministrativa, la comunale e provinciale; ha accentuato, voi dite, ha risolto dico io, la politica estera, che aveva

trovato; e nella politica interna ha introdotto una nota affatto nuova e sua, la nota antivaticana.

Queste sono le linee larghe.

Quanto a me, e con me tutta l'estrema sinistra, per la nota antivaticana lo lodiamo, perchè ha reso impossibile una conciliazione che all'Italia sarebbe tornata funesta ed avrebbe insinuato il prete in gran parte della vita pubblica, onde non la religione se ne sarebbe vantaggiata, ma la ipocrisia. Questo è un merito; ma diciamolo pure, gli ha procurato non poche inimicizie, delle quali alcune fanno sedimento nelle urne.

L'estrema sinistra, da questi banchi, ha difeso la libertà per tutti, anche per il prete, ma partecipe della vita politica non lo vuole.

Gli si fa l'accusa che egli non costituisce un Governo di partito, e continui un Governo personale. Certo, ai lunghi trasformismi, i Governi personali succedono, che sono dittature larvate. Tali furono gli ultimi anni dell'onorevole Depretis, e si continuerà per un pezzo fra l'idealismo dell'espansione e l'empirismo della repressione che sono gli estremi di ogni Governo personale.

Tocca al Parlamento dimostrargli co' fatti che i vecchi partiti esistono, o mostrargliene almeno le tracce, e non correre confusamente ai suoi richiami dai Miceli ai Perazzi, in un giorno. Quando i vecchi uomini di parte si prestano in questo modo, chi tiene il Governo finisce col considerare gli uomini strumento delle proprie idee, atomi del suo programma, e i partiti come morti.

Il dissidio vero, il dissidio sostanziale tra l'onorevole presidente del Consiglio e noi, comincia e sta nella politica estera. C'era e la condannammo; più egli la risolve e più la condanniamo.

Il 15 marzo 1885 vi dicemmo, interpellando, da questi banchi, che il Negus non vi era amico, e che l'Africa era fatale alle nostre armi. Il Governo rispose, che amico era il Negus, e Dogali rispose presto al Governo.

Vi dicemmo da qui, interpellando, che l'Austria, inorientandosi, sarebbe andata, presto, a Salonicco. Ci fu risposto: no; e quella c'è andata.

Vi dicemmo che in Germania si tende al pan-germanesimo, negaste, e quella vi tende sin sopra alcune provincie italiane.

Tiepida amica è l'Austria, più che l'onorevole Bonghi non sia a voi (*Siride*), e la Germania tende a spingerci in prima linea, sin dove non dovremmo arrivar mai. E ci devono costar tanto queste alleanze?

Ora, fin che questa politica duri, è vano par-

lare di economie e di agiatezza. Sostituite all'onorevole Magliani il Perazzi, all'onorevole Crispi, il Nicotera, l'onorevole Rudini a non so quale altro, avrete uomini e discorsi, non lavoro e pane. (*Approvazioni*).

Ecco perchè il Pacse, che qui tanto nominate e tanto poco vi ode, rimane e rimarrebbe indifferente a tutte queste successioni.

Noi non osiamo più parlarvi delle sofferenze delle nostre terre perchè sappiamo che nulla potete darci, altro che compianti e promesse.

Lettere dolorose, mi arrivano dalle Puglie

Ch'eran con meco a dimandar del pane.

Ed io non ho da dargliene e non ho da chiederne a voi. Eran ricche e belle quelle pianure, solerti e sobrii quei lavoratori. Io nasco da quelli, ed io sono fatto sordo e crudele per quelli. Mi chiamano cattivo cittadino e falso democratico, perchè non do loro il pane. Io!?... E non accuso neppure voi. Voi non avete da darne; soltanto vi prego di una cosa, ve ne prego a nome de' miei colleghi del Barese: se da Corato, da Andria, da Ruvo, da Trani mia, irromperanno, non dite che sono stati gli amici della pace; non vi chiedo altro.

Non è che l'estrema sinistra voglia una politica umile e senile; essa vive d'ideali. Or tocca a voi, che avete il potere, provare che i vostri sono migliori ed abbiano prodotto la felicità pubblica.

L'ordine del giorno è spiegato. (*Applausi all'estrema sinistra — Approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Torrigiani:

“ La Camera, deplorando che il Governo non abbia saputo sufficientemente tutelare la pubblica sicurezza nella capitale del regno, passa all'ordine del giorno. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Torrigiani ha facoltà di svolgerlo.

Torigiani. Onorevoli colleghi, io non ho bisogno che di fare una semplice e brevissima dichiarazione per svolgere il mio ordine del giorno.

Ma, prima, mi permetta la Camera che, in nome di altri colleghi i quali rappresentano qui la città di Torino e che non potrebbero parlare in questa

discussione, io rettifico qualche asserzione fatta ieri dall'onorevole presidente del Consiglio quando paragonò i fatti successi a Roma con i fatti successi altra volta a Torino, e anzi parve dire essere stati questi molto più gravi.

Crispi, *presidente del Consiglio*. Niente affatto: non dissi questo!

Torrigiani. Tale asserzione ha prodotto penosissima impressione nella città di Torino: e in un telegramma inviatici ci si prega di ricordare che i fatti di Torino si limitarono a una turba di monelli e giovinastri, che, di sera ed alla corsa, ruppero fanali e vetri in un tratto del Corso Vittorio Emanuele e di via Magenta, e una sola lastra nella casa dell'onorevole Di Sambuy.

Risulta dunque, che non fu niente affatto messa a sacco e a ruba la casa del conte Di Sambuy.

E questa rettificazione ho voluto fare anche per un debito di riconoscenza che debbo alla città di Torino, nella quale passai i primi anni della mia vita.

Ed ora vengo al mio ordine del giorno.

Io mi associò alla proposta dell'onorevole Bonghi, quando a me pareva che avesse un significato chiaro e preciso; ma quella mozione, che prima era stata accettata dal Governo come voto di fiducia, fu poi modificata e subì tante variazioni, che oggi non saprei davvero quale significato essa abbia.

A mio credere, i fatti di Roma non si possono spiegare che in soli tre modi. O il Governo non sapeva niente di quello che doveva succedere; o il Governo non ha saputo prendere i provvedimenti necessari; o l'organizzazione della pubblica sicurezza della capitale del regno è così difettosa da non permetterle di corrispondere allo scopo suo.

Qualunque sia l'ipotesi che si voglia accettare, a me appare chiara e netta la responsabilità dell'ente Governo. Ed io credo che la rappresentanza nazionale debba votare in modo chiaro e preciso: perchè il paese non intende punto le sottigliezze parlamentari e i nostri sottintesi, ma vuole solamente che il Parlamento dichiari se il Governo ha fatto il suo dovere, oppure no.

Il mio ordine del giorno ha appunto questo scopo di venire a un voto chiaro e preciso. E credo che questo giovi anche al Governo, perchè deve essere desiderio di tutti i componenti il Gabinetto di sapere che, se devono restare a quel posto, vi restano con un voto che significa chiaramente e precisamente la fiducia della Camera. (*Conversazioni animate*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis, che è il seguente:

“ Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le mozioni. ”

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

De Renzis. Brevissime parole basteranno a spiegare il mio ordine del giorno, dappoichè io penso che la discussione, quale noi l'abbiamo protratta fino a oggi, sia lontana assai dal punto dal quale è partita.

Dei fatti di Roma, che hanno dato origine alla presente discussione, poco o punto si è parlato: la discussione ha divagato; e noi ci troviamo di faccia ad un ordine del giorno dell'onorevole Bonghi che esprime una fiducia non accettata dal Governo, a cui viene contrapposto un voto di sfiducia completa da parte dell'onorevole Nicotera.

A me pare che la questione, che l'onorevole Baccarini ieri dichiarava un semplice fatto di polizia, non meriti come dice il poeta: “ *ni cette excés d'honneur, ni cette indignité.* ”

Pur tuttavia il Governo ieri ha mostrato desiderio di uscire da questa questione con un voto di fiducia. (*Conversazioni*).

Io credo che convengano con me altri colleghi i quali hanno interloquito nella questione nel credere che il voto che stiamo per dare non è punto adatto a dare al Governo quella forza che esso crede di poterne ottenere.

Noi ci troviamo alla vigilia d'una discussione assai più alta ed importante che non sia quella occasionata dai fatti di Roma, la quale ha potuto da taluno essere portata ad altezze più nobili, soltanto perchè accanto alla questione di polizia, si è voluto trattare una questione che si dovrà discutere nei giorni avvenire.

Il Governo, dunque, da questo voto non può ottenere nessun pratico risultato. Poichè non è nella questione dei fatti di Roma che ha origine il malcontento che serpeggia in mezzo a noi, e che l'onorevole Cavallotti ha rassomigliato al gradicar delle rane.

Io credo che noi faremmo opera oziosa votando un ordine del giorno che innalza la questione dei fatti di Roma ad un'altezza che non merita. Ed è per questa ragione che ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Qualora però il Governo non si acconci a que-

sta mia proposta, o qualora la Camera alla mia proposta non voglia fare buon viso, io, e con me altri colleghi, ci asterremo dal votare, qualunque sia la mozione su cui la Camera sia chiamata a deliberare. (*Bene! — Commenti*).

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di prestare attenzione. (*Segni d'attenzione*).

Allorquando la Camera autorizza un deputato a presentare una mozione, si impegna a risolvere la mozione medesima dopo la discussione. Ed è perciò che il regolamento determina che una mozione, una volta presentata, non possa più essere ritirata senza il consenso della Camera, per modo che la mozione medesima forma non soltanto l'argomento della discussione, ma anche il tema della votazione. Attenendomi a questi principii, che furono dalla Camera approvati ultimamente in occasione di una mozione presentata dall'onorevole Baccarini, pare a me che la votazione debba seguire sulla proposta dell'onorevole Bonghi.

Quando la proposta dell'onorevole Bonghi non fosse accettata, e la Camera autorizzasse l'onorevole Bonghi a ritirarla; si passerebbe alla votazione della proposta dell'onorevole Nicotera insieme a quella dell'onorevole Torrigiani, poichè le due proposte possono essere riunite insieme. Respinte anche queste, si verrebbe ai voti sulla proposta affermativa degli onorevoli Del Giudice, Sprovieri, De Cristofaro, Selimbergo e Di Breganze.

Quindi verrebbero le mozioni speciali che in occasione di questa discussione sono state presentate, ma che non hanno attinenza stretta con la questione. Coteste mozioni speciali sarebbero quelle dell'onorevole Coccapieller, dell'onorevole Chiaves, e dell'onorevole Bovio.

Inoltre l'onorevole Costa ha presentato un ordine del giorno che non ha potuto essere svolto, e che pure si riferisce ad un argomento speciale.

L'onorevole De Renzis ha infine presentato l'ordine del giorno puro e semplice, che, se fosse mantenuto, dovrebbe avere la precedenza nella votazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare, per esprimere l'avviso del Governo intorno ai varii ordini del giorno presentati.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni d'attenzione*). Prima di dire la mia opinione circa agli ordini del giorno presentati, permettetemi, signori, di sgombrare il terreno, rispondendo ad una osservazione, che parrebbe anzi un'accusa, dell'onorevole Torrigiani.

Io non so quali telegrammi siano partiti, e come concepiti, per riferire le mie parole di ieri. Par-

lando dei casi di Torino, io aveva sotto gli occhi gli atti che erano al Ministero, e soprattutto un articolo della *Gazzetta Piemontese* del 15 dicembre 1884, la quale, a proposito di quei fatti, dopo aver parlato della dimostrazione che era avvenuta, la mattina del 14, nella piazza Vittorio Emanuele, soggiungeva:

“ La dimostrazione si era trasformata in orda vandalica, senza discernimento, senza scopo, senza direzione. Tentarono di fare sfregio anche al palazzo del duca d'Aosta; ma di là furono bravamente cacciati; ed allora capitarono in piazza Carlo Felice. Potevano essere le ore 7. Di qui, pel corso Vittorio Emanuele, l'orda si recò alle palazzine di piazza d'Armi, ove furono perpetrati atti di vandalismo. I nostri dubbi oramai erano certezza. Quella gente non sono veri operai; e, se pur qualcuno ve ne ha, è un traviato che disonora la sua classe. I *barabba*, cui non pareva vero di cogliere questa occasione per fare della distruzione, avevano le tasche piene di pietre, ingloriose munizioni.

“ Al ritorno da piazza d'armi alla stazione, caddero sul passaggio dei tristi dimostranti i vetri dei fanali a gas e parecchie vetrate di negozi; per modo che gli esercenti, presi dalla paura che si trattasse di cose anche più serie, pensarono bene di chiudere i battenti delle botteghe e dei negozi. Allo spirito di distruzione si era commisto un senso di brutale ferocia; e le sassate dirette ad una tramvia, andarono a ferire nel capo una povera signora. Altri rimasero pure feriti; ma più di tutti gravemente, un povero carabiniere che, disarmato da tre persone, si ebbe, per giunta, una coltellata. Un drappello di carabinieri arrivò, al passo di corsa, quando i dimostranti, reduci da piazza d'armi, avevano già compiuto le loro gesta ingloriose; cioè, dopo una buona stratta e col solito ritardo dei carabinieri di Offembach. » (*Mormorio*).

Voi che mi ascoltaste, signori, potete giudicare se io ieri dissi più di quello che è qui scritto; anzi dovette riconoscere che dissi assai meno.

E ora passiamo agli ordini del giorno. (*Segni d'attenzione*).

L'onorevole De Renzis, ricordandovi che fra giorni si discuteranno i provvedimenti finanziari, crede che un voto esplicito sulla politica del Governo oggi sarebbe inutile e non avrebbe importanza; quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Orbene, io non posso accettare l'ordine del giorno puro e semplice. Dissi ieri chiaramente,

nettamente, le ragioni per le quali intendo che la Camera si pronunzi sopra un voto di fiducia, o sopra una censura: non c'è via di mezzo! (*Bene!*)

Ciò posto, allo stato delle cose, fra gli ordini del giorno che sono stati presentati alla Camera non posso accettare che quello firmato dagli amici Del Giudice, Sprovieri, De Cristofaro, Solimbergo, Di Breganze (*Commenti*), il quale è il solo che esplicitamente esprima la fiducia nel Governo.

All'onorevole Torrigiani non ho nulla da rispondere; si direbbe quasi che egli ieri non avesse assistito al mio discorso, nel quale parmi di aver provato come il Governo abbia fatto il debito suo, e non possa essere responsabile dei disordini dell'8 corrente.

Ringrazio il deputato Bovio (*Segni di attenzione*) delle cortesie parole pronunziate per me e per la mia politica.

Ma egli fece precedere le sue conclusioni da osservazioni le quali mi fanno ritenere, ciò che, del resto, non è un fatto nuovo, che noi non possiamo trovarci d'accordo sull'indirizzo politico che il Governo deve seguire.

Io credo che la politica del Governo sia quella che meglio convenga agli interessi del paese; posso sbagliarmi, ma tale è la mia convinzione. È inutile quindi che io mi provi a convincere il deputato Bovio che sono lontano dagli scopi che egli può voler raggiungere. Saremo però concordi ed uniti in tutto ciò che tende alla grandezza ed all'unità della patria. Io son sicuro che, se questa patria venisse insidiata od attaccata, troverei con me anche gli uomini, anche i patrioti che seguono da questo lato della Camera (*Accenna all'estrema Sinistra*). Su questo non c'è dubbio. Ma essi vanno più in là del punto cui io miro, e di conseguenza noi dobbiamo dividerci.

Alla Camera null'altro ho da soggiungere.

La discussione che è seguita fu ampia, completa, sia sulla politica interna che sulla politica estera; e, se si fosse limitata all'incidente dell'8 febbraio, la cosa sarebbe stata molto semplice. Ma, dal momento che gli oratori vollero allargare la materia della discussione, e che fu trattato non solo del modo col quale io governo il paese all'interno, ma anche della politica internazionale che ho sostenuta, è impossibile che io resti un minuto al potere, se non so di godere la vostra fiducia. (*Bravo!*)

Ve lo dissi ieri e ve lo ripeto oggi: se la vostra fiducia mi sarà venuta meno, io scenderò da questo posto senza rimorso, colla coscienza pura, e sicuro di aver fatto nella misura delle mie forze tutto

quello che poteva e doveva fare per la grandezza della patria nostra! (*Benissimo!*) Ve lo dissi ieri e ve lo ripeto oggi: io non serberò alcun rancore verso coloro che voteranno contro di me, e ritornerò alla vita privata sereno e contento di non aver mancato mai a quei doveri verso la patria ai quali ho consacrato tutta la mia vita. A voi il giudicarmi! (*Senso*).

Presidente. L'onorevole De Renzis mantiene il suo ordine del giorno?

De Renzis. Dal momento che il Ministero vuole un voto di fiducia, siccome io non intendo intralciare l'opera della Camera, ritiro il mio ordine del giorno; ma, fedele alle idee che ho espresso dianzi, mi asterrò dal votare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Perché non sorgano equivoci, faccio osservare che la questione finanziaria sarà trattata a suo tempo; oggi si tratta della politica internazionale ed interna, e su questo dovete decidere.

Se credete che io abbia governato male, che non abbia fatto gli interessi del paese di fronte allo straniero, condannatemi, io aspetto il vostro voto. (*Bene! — Applausi*)

Presidente. L'onorevole Coccapieller ha presentato un ordine del giorno che si può dividere in due parti, la prima esprime fiducia al Governo, e concorda con l'ordine del giorno dell'onorevole Del Giudice, la seconda parte si riferisce ad argomenti speciali che può interessare all'onorevole Coccapieller che non siano pregiudicati.

Invito quindi l'onorevole Coccapieller a dichiarare se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Coccapieller. È precisamente per fare una dichiarazione che io domandai di parlare. (*Segni di impazienza*).

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

Parli, onorevole Coccapieller.

Coccapieller. Io mi associo all'ordine del giorno accettato dall'onorevole presidente del Consiglio, però debbo fare una dichiarazione che mi preme assai.

Abbiamo avuto, signori, dal municipio... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Coccapieller, badi che le dichiarazioni debbono essere succinte.

Coccapieller. Sarò succintissimo. (*Si ride*). Il municipio ha decretato strade di accesso ai ponti suburbani, ecc. per 600,000 lire; la Giunta ha accordato altri lavori per strade d'accesso alla stazione per 50,000 lire; (*Nuovi segni d'impazienza*).

zienza) per i lavori a San Giovanni Laterano 180,000 lire; per i lavori ai Prati di Castello... (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! basta!

Presidente. Ma onorevole Coccapieller...

Coccapieller. Anche la Banca Nazionale... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Coccapieller, faccia la sua dichiarazione.

Coccapieller. A me preme che la questione dei lavoratori venga definitivamente risolta, per togliere i lavoratori dalle mani di coloro, ai quali ha alluso l'onorevole presidente del Consiglio. (*Rumori*).

Del resto, se volete la rivoluzione a Roma prendetela, a me non importa niente. (*Oh! oh!*)

Presidente. Dunque l'onorevole Coccapieller non insiste nel suo ordine del giorno?

Coccapieller. Non domando nemmeno la votazione separata. Non me ne importa.

Presidente. Onorevole Chiaves, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Chiaves. Lo mantengo. Non si tratta che di esprimere un desiderio.

Presidente. Sta bene.

L'onorevole Andrea Costa ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, convinta che il disagio presente delle classi popolari in Italia, oltre che dai rapporti generali esistenti nella società moderna fra capitale e lavoro, dipende dall'indirizzo economico, politico e finanziario del Governo, diretto tutto a vantaggio delle classi abbienti e privilegiate, riconosce che, a tale stato dolorosissimo di cose, non si può riparare se non con cambiamenti radicali nelle condizioni economiche e politiche del paese, e passa all'ordine del giorno. ”

Questo ordine del giorno però non può essere svolto, perchè l'onorevole Costa non si era iscritto nella discussione generale.

L'onorevole Andrea Costa mantiene il suo ordine del giorno?

Costa Andrea. Io mantengo il mio ordine del giorno per le considerazioni che ho già svolte pochi giorni or sono, e che mi sembrano giuste; e lo mantengo quantunque sia quasi sicuro che rimarrò solo nell'approvarlo.

Bonghi. Chiedo di parlare per una molto breve dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Come ho detto l'ultima volta che ebbi l'onore di parlare alla Camera, gli ordini del

giorno attingono il preciso loro significato dall'opinione che sovr'essi esprime il Governo.

Il presidente del Consiglio non ha questa volta espresso nessuna opinione sulla mozione che io ho presentato alla Camera e questo silenzio equivale a dire che egli non l'accetta e preferisce alla mozione presentata da me un ordine del giorno presentato da altri deputati; sebbene esso esprima la fiducia che era espressa nella mia mozione, ma vi si soggiunga che si spera che il Governo manterrà integre le libertà statutarie, quasi che si tema che esso non le mantenga o non le voglia mantenere.

Io rispetto il giudizio del Governo, ma debbo confessare che questa sua condotta mi è parsa tanto strana, quanto, ed a ragione, è parsa strana ad esso questa discussione; la quale da un piccolo incidente di polizia per le strade di Roma si è estesa a tutta quanta la politica del Governo.

Su questa politica noi non possiamo dare oggi un giudizio certo e sicuro, però io reclamo il diritto di farlo assai meglio a proposito sui provvedimenti finanziari, i quali davvero includono tutta quanta l'azione del Governo.

Frattanto, o signori, questa condotta del Governo io non la intendo altrimenti che così: che l'ordine del giorno proposto da altri deputati, che io onoro moltissimo, è stato accettato in luogo del mio dall'onorevole Crispi, perchè, siccome questi deputati gli sono di posto più vicini, così saranno più prossimi alla dottrina democratica dell'onorevole Fortis.

Poichè io invece da quella mi trovo lontanissimo, non potrei approvare oggi la mia mozione, con la quale esprimo una fiducia, di cui il presidente del Consiglio mi ha tolto, con la stessa sua condotta, le radici e le ragioni. Sarei perciò io stesso costretto a votare contro quella mozione che non ha più il significato che avevo dato ad essa quando l'avevo concordata col Governo medesimo.

E perchè non si aggiunga un altro equivoco ai molti che la presente discussione deve aver generato nella Camera e nel paese, prego la Camera che mi conceda di ritirare la mia mozione; ed io spero che la Camera vorrà ora assentirvi, (*Interruzioni*) giacchè io faccio questa domanda nell'interesse della sincerità, di quella qualunque votazione che saremo per fare, e nell'interesse della dignità della Camera stessa, la quale oggi si trova di fronte ad una mozione, alla quale molti certamente non potranno dare un significato preciso, come non glielo potrei dare io. (*ilarità*).

Presidente. Se la Camera autorizzasse il ritiro della mozione dell'onorevole Bonghi, rimarrebbe quella dell'onorevole Nicotera; ma se l'onorevole Nicotera, per semplificare, ritirerà la sua, si farà una sola votazione sull'ordine del giorno accettato dal Governo.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Nicotera. Farò una brevissima dichiarazione.

L'ordine del giorno dei nostri cinque colleghi contiene un'ultima parte, che io non so come il Ministero abbia accettato; ma questo è affare, che riguarda lui.

L'ultima parte è questa: "mantenendo integre le libertà statutarie." Ora, questo lo posso dire io che non ho fiducia nel Ministero; (*Senso*) ma mi pare che non lo dovrebbero dire quelli che in esso hanno fiducia.

Ad ogni modo, a me piace rendere chiara ed esplicita la mia condotta, non quella degli altri. Anzi debbo esprimere una mia opinione, ed è questa, che, per me, il voto di fiducia d'oggi non ha verun significato, perchè una cosa si dice quà dentro ed un'altra se ne dice fuori. Ritiro quindi il mio ordine del giorno perchè si voti sopra quello accettato dal Governo, e dichiaro che io, rimanessi anche solo, generale, caporale, o soldato, voterò contro qualunque ordine del giorno che esprima la fiducia nel Ministero.

Presidente. Ora domando alla Camera se acconsente che l'onorevole Bonghi ritiri la sua mozione.

Chi approva che l'onorevole Bonghi possa ritirare la sua mozione, è pregato di alzarsi.

(*La Camera approva*).

Rimangono quindi tre ordini del giorno, uno dell'onorevole Costa, l'altro dell'onorevole Chiaves, ed il terzo dell'onorevole Bovio. Questi tre ordini del giorno speciali dovranno essere messi a partito prima che si venga alla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Del Giudice.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. È bene che la Camera sappia che io non accetto alcuno dei tre ordini del giorno, e qualunque di essi venisse approvato, considererei quell'approvazione come un voto di sfiducia.

Presidente. Passeremo dunque ai voti.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves.

"La Camera, esprimendo il desiderio che venga

costituito il Ministero in modo regolare e conforme alla legge 12 febbraio 1888 sul riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, passa all'ordine del giorno."

Chi lo approva sorga.

(*Non è approvato*).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bovio ed altri deputati. Lo rileggo:

"La Camera, convinta che il disagio economico del paese e le sue deplorable conseguenze derivano, in gran parte, dalla politica seguita da molti anni dagli uomini succedentisi al potere, invita il Governo ad un indirizzo conforme al rispetto della libertà e alle esigenze dell'economia nazionale."

L'onorevole Cavallotti aveva chiesto di parlare per una dichiarazione su quest'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Non avendo, per una semplice questione di forma, creduto di apporre la mia firma alla mozione che fu svolta, con tanto calore e con tanto fascino di parola, dal mio carissimo amico Bovio, e che fu firmata da altri amici miei, negli intendimenti dei quali, in sostanza, perfettamente consento, preme a me, con una brevissima dichiarazione, di togliere al voto, qualunque sia, che io darò, qualsiasi significato che non sia il suo preciso.

La pratica della Camera m'insegna che mozioni e voti, qualunque sia il loro tenore testuale, ricevono il loro vero significato dall'ambiente, dal momento, dall'ora, dai discorsi che li precedono. Ora, dopo la discussione che si è svolta per tre giorni, in specie dopo i discorsi che ho udito ieri dagli onorevoli Bonghi e Chiaves, dagli onorevoli Crispi e Fortis, e in mezzo a loro dall'onorevole Nicotera, è parso a me che il voto, che stiamo per dare, si affaccierà al paese, che ci ascolta, molto diverso, troppo diverso da quello che esso sarebbe stato e che avrebbe dovuto essere se fosse stato dato il giorno nove, cioè all'indomani dei fatti di Roma, come espressione immediata del sentimento e del pensiero della Camera.

Quello che avrebbe potuto essere allora il giudizio sulla responsabilità, maggiore o minore, del Governo nelle circostanze generali e speciali, in cui si svolsero i fatti, si è venuto a poco a poco tramutando, da un lato in una questione di simpatie e di antipatie personali, dall'altro in una discussione accademica di teorie. Ci siamo venuti talmente allontanando dallo scopo primo della

discussione, e addentrando nell'equivoco, che ieri ho potuto udire, fra il plauso nostro, da questi banchi, l'onorevole Fortis affermare la sua fede democratica; da quei banchi (*A destra*) l'onorevole Chiaves di destra riconoscere questa dichiarazione tranquillante; dal suo banco, il capo del Governo affermare la sua repulsione alla teoria degli arresti preventivi; da questi banchi l'onorevole Nicotera osservare che questa teoria era stata dall'onorevole Crispi applicata.

Ci siamo talmente addentrati nell'equivoco, che quella che minacciava di essere, il giorno nove, forse una maggioranza di voti contrari, ora non mi sorprenderei che diventasse una maggioranza di voti favorevoli, rimanendo ciascuno del parere contrario, e lasciando il voto il tempo che trova, e continuando le cose ad andare così, come sono andate.

Presidente. Questi sono suoi apprezzamenti particolari, onorevole Cavallotti.

Faccia la sua dichiarazione.

Cavallotti. Ha ragione l'onorevole presidente.

Appunto perchè considero il voto in questo modo, un voto di questa fatta mi piace poco. Mentre, se si tratta della questione politica, verrà oggi o domani, una questione di franchigie statutarie, dove vedrassi come il Governo le intenda, e chiunque potrà dare, con una forma concreta, un voto, che il paese intenderà; (*Segni d'impazienza*) se si tratta della questione economica, verrà la questione dei nuovi aggravii, dove vedrassi sin dove il Governo si preoccupi delle miserie del paese e ciascuno dovrà dare un voto chiaro, che il paese intenderà.

Così stando le cose, e trovandomi di fronte: da un lato, l'onorevole Crispi, le cui dichiarazioni da lui ci dividono, dall'altro il mio amico Nicotera, che ha detto delle cose buone e tante altre che negli ideali dell'estrema sinistra non entrano; infine l'onorevole Bonghi di quella parte (*Accenna a destra*) delle cui teorie messe in pratica il paese serba amara la memoria (*Vivi rumori*), dichiaro che, comunque venga posto il quesito, noi intendiamo che il voto nostro rimanga dissociato e distinto da intendimenti diversi, che col nostro programma nulla hanno di comune.

Bovio. Domando di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bovio. L'onorevole presidente del Consiglio, con ammirevole lealtà, ha detto che, mentre potremo trovarci uniti in momenti pericolosi per il paese, oggi siamo divisi.

E sia. E precisamente divisi siamo altresì in-

torno al modo d'intendere le libertà statutarie. Onde il nostro voto sarà conforme al nostro ordine del giorno, e voteremo contro qualsiasi ordine del giorno di fiducia.

Presidente. Intanto metto a partito l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Bovio, Pantano ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Ora viene quello dell'onorevole Costa che rileggo:

« La Camera, convinta che il disagio presente delle classi popolari in Italia, oltre che dai rapporti generali esistenti nella società moderna fra capitale e lavoro, dipende dall'indirizzo economico, politico e finanziario del Governo, diretto tutto a vantaggio delle classi abbienti e privilegiate, riconosce che, a tale stato dolorosissimo di cose, non si può riparare se non con cambiamenti radicali nelle condizioni economiche e politiche del paese, e passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Coccapieller ha dichiarato di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Del Giudice, riservando, per non pregiudicarla, la seconda parte del suo ordine del giorno.

Coccapieller. Però raccomando questa grave questione al Ministero. (*Parità — Rumori*).

Presidente. L'onorevole Giolitti ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Giolitti. Questa discussione cominciò intorno ai fatti di Roma, poi si estese ad argomenti molto diversi che con questi fatti hanno una connessione assolutamente indiretta o lontana.

Però questa discussione ha dato luogo a dichiarazioni a nome del Governo, fatte più che dallo onorevole presidente del Consiglio, dal suo collaboratore, intorno alle quali potrei forse trovarmi di accordo, ma che non posso accettare senza spiegazioni molto più ampie, e soprattutto senza conoscere i termini precisi della politica in esse accennata.

Intendo pertanto che si sappia in modo ben chiaro che il mio voto si riferisce unicamente alla questione sollevata intorno ai fatti successi in Roma l'8 febbraio.

Prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto il presidente del Consiglio dei ministri, che cioè noi oggi siamo chiamati a votare l'ordine del giorno Del Giudice, per quello che espressamente

dice, e che il nostro voto non costituisce impegno di votare a favore del Governo, in altre questioni e specialmente in quelle economiche e finanziarie. (*Commenti*).

L'ordine del giorno dell'onorevole Del Giudice parla della tutela dell'ordine pubblico, ed esprime fiducia che il Governo manterrà incolumi le garanzie statutarie. Ora io ho piena fiducia che il Governo tutelerà l'ordine pubblico, e non ho alcuna ragione per dubitare che l'onorevole Crispi possa violare le libertà garantite dallo Statuto.

Il mio voto quindi esprime ciò che è scritto nell'ordine del giorno, nè più nè meno. (*Approvazioni*).

Presidente. Rileggo l'ordine del giorno degli onorevoli Del Giudice, Sprovieri, De Cristofaro, Solimbergo e Di Breganze.

Esso è il seguente :

“ La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, confida ch'egli saprà tutelare energicamente l'ordine pubblico, mantenendo integre le libertà statutarie, e passa all'ordine del giorno. „

Hanno chiesto la votazione nominale su questo ordine del giorno gli onorevoli Sprovieri, Tortarolo, Novelli, Scarselli, Cafiero, Carcani, Oliverio, Galli, Passerini, Caterini, Oddone, Grassi, Cavallini, Teti, Farina L., Garibaldi Ricciotti, Randaccio.

Si farà dunque la votazione nominale.

Coloro che approvano l'ordine del giorno risponderanno *sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Rivolgo preghiera ai signori deputati di non far rumore e di rispondere ad alta voce affinché l'ufficio di Presidenza possa raccogliere i suffragi con precisione.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì :

Adamoli — Alario — Albini — Alimèna — Amadei — Andolfato — Anzani — Araldi — Arbib — Arcoleo — Auriti.

Baccelli Augusto — Baccelli Guido — Baldini — Balestra — Barsanti — Basteris — Bastogi — Benedini — Berio — Berti — Bertolotti — Bonacci — Bonardi — Bonasi — Borgatta — Borrelli — Boselli — Brin — Brunialti — Bufardeci — Buonomo.

Cadolini — Cafiero — Calvi — Canevaro — Canzi — Capoduro — Capone — Capozzi — Carcano Paolo — Cardarelli — Carnazza-Amari

— Carrelli — Carrozzini — Caterini — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini — Cefaly — Cerruti — Cerulli — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Coccapieller — Cocco Ortu — Coffari — Colaianni — Comin — Compagna — Coppino — Correale — Corvetto — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curati — Curcio.

Damiani — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Cristofaro — De Dominicis — Del Giudice — Della Valle — Delvecchio — De Mari — De Riseis — De Rolland — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Dini — Di Pisa — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Episcopo.

Fabris — Fabrizj — Falconi — Falsone — Fani — Farina Luigi — Farina Nicola — Fili Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Flauti — Florènzano — Fortis — Franchetti — Franzì.

Gagliardo — Galli — Gallo — Gallotti — Gandolfi — Gangitano — Garelli — Garibaldi Menotti — Gattelli — Genala — Gentili — Geymet — Ginori — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovannielli — Giovannini — Giudici Giuseppe — Giusso — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi — Grossi — Guicciardini.

Imperatrice — Indelicato.

Lacava — Lanzara — La Porta — Levanti — Levi — Lorenzini — Loreta — Lucchini Giovanni — Luchini Odoardo — Luciani — Lugli — Luporini — Luzi.

Magnati — Maldini — Maranca Antinori — Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Ferdinando — Marzin — Massabò — Maurogònato — Mazza — Mazziotti — Mel — Merzario — Miceli — Mirri — Mordini — Morra.

Narducci — Nasi — Nicolosi — Nocito — Novelli.

Oddone — Oliverio — Orsini-Baroni, Palizzolo — Papa — Paroncilli — Pasquali — Passerini — Pavesi — Pavoni — Pelloux — Petronio — Pierotti — Poli — Polvere — Pompilj — Pozzolini — Puglia — Pugliese Giannone.

Quartieri.

Racchia — Raffaele — Raggio — Reale — Ricci Vincenzo — Riccio — Ricotti — Rinaldi

Antonio — Rinaldi Pietro — Riola — Rizzardi — Rosano — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Sagarriga — Sanguinetti — Saporito — Sardi — Scarselli — Sciacca della Scala — Senise — Serra Tito — Serra Vittorio — Siacci — Solimbergo — Sonnino — Sprovieri — Suardo — Summonte.

Teti — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Cru-
deli — Tondi — Tortarolo — Toscano — Turi.
Ungaro.

Vacchelli — Vayra — Velini — Vendramini — Visocchi — Vollaro.

Zanardelli — Zuccaro — Zucconi.

Rispondono no:

Agliardi — Armirotti — Arnaboldi — Aventi.
Balenzano — Basetti — Bertollo — Bianchi —
Billi — Bobbio — Boneschi — Bonfadini — Bon-
ghi — Borromeo — Bottini Enrico — Bovio —
Branca — Briganti-Bellini.

Calciati — Caldesi — Cambray-Digny —
Campi — Carcani Fabio — Carmine — Casati —
Cavallotti — Chiaves — Chigi — Chinaglia —
Cittadella — Clementi — Colombo — Conti —
Cordopatri — Costa Alessandro — Costa
Andrea.

D'Adda — D'Arco — De Bassecourt — De
Blasio Vincenzo — De Lieto — De Pazzi — Di
Belgioioso — Di Groppello — Diligenti — Do-
belli.

Ercole.

Fagioli — Favale — Fazio — Ferracciù —
Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferri — Fi-
lopanti — Fulci.

Gabelli — Garavetti — Garibaldi Ricciotti —
Gherardini — Giampietro — Giudici G. B. — Gu-
glielmi.

Indelli.

Lovito — Lucca — Luzzatti.

Maffi — Marcora — Marin — Martini Gio-
vanni Battista — Mattei — Mazzoleni — Meardi —
Mellusi — Mussi.

Nicotera.

Panattoni — Panizza — Pantano — Papa-
dopoli — Parona — Pellegrini — Perroni-Pa-
ladini — Plebano — Prinetti — Pullè.

Rizzo — Romanin-Jacour — Roncalli — Rossi —
Rubichi — Rubini.

Sani — Santi — Seismit-Doda — Silvestri —
Sola — Speroni — Spirito.

Tabacchi — Tajani — Taverna — Tegas —
Tenani — Testa — Torrigiani — Toscanelli —
Trinchera.

Vastarini-Cresi — Vendemini — Vigoni —
Villanova.

Zanolini — Zeppa.

Si astengono:

Barazzuoli — Buttini Carlo.

Caetani — Cibrario — Colonna-Sciarra —
Compans — Costantini.

Del Balzo — Demaria — De Renzis Fran-
cesco — Di Collobiano.

Faina — Ferraris Maggiorino — Forcella —
Fortunato — Franceschini — Frola.

Galimberti — Gamba — Giordano Apostoli.

Mensio.

Nanni.

Odescalchi.

Palberti — Pandolfi — Pascolato — Patamia —
Petroni Gian Domenico — Peyrot.

Randaccio.

Salandra.

Tittoni — Torraca.

Valle — Villa — Villani.

Sono in congedo:

Angeloni — Badini — Baglioni.

Cagnola — Cappelli — Coccozza — Curioni.
Di Broglio — Di Marzo.

Fabbricotti — Faldella — Fornaciari — Fran-
zosini.

Gaetani Roberto — Gerardi — Gianolio —
Gorio.

Lazzarini — Lazzaro.

Mascilli — Miniscalchi — Mocenni.

Pellegrini — Penserini — Pianciani — Pigna-
telli — Plastino.

Righi.

Salaris.

Vaccari.

Sono ammalati:

Cairolì — Carboni — Ceraolo Garofolo.

Di San Giuliano.

Lagasi.

Menotti — Monzani — Mosca.

Palitti — Panunzio — Peruzzi — Petric-
cione — Picardi.

Sorrentino.

Trompeo.

Vigna.

Zainy.

È in missione:

Morana.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Del Giudice ed altri.

Presenti	398
Votanti	362
Risposero <i>si</i>	247
Risposero <i>no</i>	115
Si astennero	36

(La Camera approva la mozione dell'onorevole Del Giudice ed altri).

Discussione della mozione del deputato Fazio relativa al collocamento in disponibilità del generale E. Mattei, deputato al Parlamento.

Presidente. Ora crede la Camera di dover cominciare la discussione della mozione Fazio inscritta nell'ordine del giorno o di differirla a lunedì?

Fazio. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Fazio, ha facoltà di parlare.

Fazio. Prego la cortesia della Camera di voler rimandare a lunedì...

Voci. No! no! Oggi!

Altre voci. Ma sono le cinque! A quest'ora è impossibile. (*Rumori in vario senso*).

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli deputati. L'onorevole Fazio propone che la discussione sulla mozione da lui presentata, relativamente al nostro collega Mattei, sia rimandata a lunedì. È vero?

Fazio. Sì.

Voci. No! no! Oggi!

Presidente. Interpellerò la Camera.

Coloro che sono d'avviso che la discussione della mozione presentata dall'onorevole Fazio sia rimandata a lunedì, sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera di discutere subito la mozione dell'onorevole Fazio).

Leggo la mozione dell'onorevole Fazio:

“ La Camera, presa notizia del decreto del 27 dicembre 1888 col quale venne collocato in disponibilità il tenente generale Emilio Mattei deputato al Parlamento, e preso atto delle circostanze in cui la detta misura ebbe luogo, richiama il Ministero al rispetto delle prerogative parlamentari, ed all'osservanza dello Statuto. ”

L'onorevole Fazio ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*).

Facciano silenzio!

Fazio. Come comprende la Camera, la questione che io le reco innanzi non è personale. Non ho l'onore di conoscere l'onorevole Mattei, nè giammai ebbi l'onore di avere qualsiasi conferenza con lui; non ho davanti a me che i fatti che sono avvenuti.

Nè creda la Camera che io venga qui a discutere la questione delle incompatibilità.

In verità dal fatto dell'onorevole Mattei consegue legittimamente la necessità di esaminare subito codesta questione; ma io, quantunque profondamente convinto che sia incompatibile il libero ufficio di deputato coll'ufficio dell'impiegato, perchè vien meno nel loro connubio quella indipendenza, che è tanto necessaria all'esercizio dell'ufficio legislativo, pure, su questo argomento, non dirò alcuna parola.

Fo soltanto voti, che presto, per iniziativa di persona più di me autorevole o del Governo, si proponga una legge su tale incompatibilità.

Capisco che finora questa necessità non s'è sentita, perchè per buona fortuna abbiamo avuto colleghi impiegati indipendenti, liberi nel loro voto e nella loro parola; dall'onorevole collega Zanolini, per citare un esempio, appunto fra militari, agli onorevoli colleghi Gandolfi e Marselli, tutti hanno dato sempre esempi d'indipendenza col loro voto, con la loro parola, ed anche coi loro scritti, e con le loro pubblicazioni.

Mi limito ad una semplice ricerca.

Da qualche tempo a questa parte, molteplici discussioni l'hanno dimostrato, nella nostra Camera avviene questo fenomeno.

Da quella parte (*Destra*) si attribuisce continuamente agli uomini di questa parte (*Estrema sinistra*) la colpa di quanto avviene.

Il sole, la luce li fanno essi: noi facciamo il cattivo tempo e le tenebre.

Eppure il paese non è con loro, e teme quel sole, perchè provoca il miasma e la febbre, e perciò ricorrono ai miei amici Cardarelli e Pannizza affinchè forniscano loro rimedi igienici.

Ora è l'onorevole Bonghi che se la prende con gli amici della pace; ora è l'onorevole presidente del Consiglio; ora è l'onorevole Chiaves, il quale, abituato a' voli artistici nelle regioni del bello, trovò la maniera di fare qui un colpo di scena per cercare di gittare discredito su noi che sediamo da questa parte della Camera. (*Estrema sinistra*).

Vedete, egli disse, quanto danno apportano quei signori: basta la presenza di un loro collega nei Consigli della Corona per mettere paura ai poveri contadini di Ancona intorno

alla stabilità dell'ordine. In questa maniera si pone a carico nostro tutto, dicendosi essi amici delle istituzioni. Eppure non è vero. Invece siamo noi che diamo qui un continuo esempio di essere a guardia dello Statuto, pur non ritenendolo perfetto, pur ritenendo che occorran in esso serie riforme. Noi vogliamo sempre che siano rispettate le leggi, e quindi anche lo Statuto, nonostante che abbia bisogno di essere modificato, altrimenti dov'è la garanzia per l'esercizio dei nostri diritti?

Basta riandare i fatti per convincerci dell'esattezza di ciò che dico.

È sorta una scuola, una scuola il cui capo ora non è più fra noi e ne deploriamo vivamente la morte.

In nome di questa scuola egli con una frase aveva qui indicata la massima del nessun rispetto alle istituzioni: *Piace a me, e basta!*

L'uomo è morto, ma la scuola è rimasta. Ne è seguace fra gli altri l'onorevole Crispi. E l'onorevole Crispi, non una, ma più volte, nelle discussioni, ha dato prova della noncuranza che ha dello Statuto e di tutti gl'istituti liberali, che ne sono derivazione. Egli è una volta venuto qui a dire ai deputati: " il vostro voto nell'urna per me non dice nulla. „ A questa maniera ha rinnegato l'importanza de' nostri voti, di uno dei modi di esercitare liberamente e con sincerità il nostro diritto di rappresentanti della nazione, perchè l'urna è garanzia dell'indipendenza del voto.

Altra volta è venuto qui l'onorevole Crispi e rivolgendosi ad una delle parti della Camera, disse: Voi fuori della Camera non sapete far nulla, avete degli ideali che non sapete attuare, io vi aspetto ai fatti, voi non siete buoni a far nulla, provocando a questa maniera il paese ad uscire dall'orbita costituzionale e ricorrere a mezzi violenti.

Nè mancò, venendo meno al rispetto dovuto alle leggi votate da' due rami del Parlamento, di rinnegare un'opera sua, la legge comunale e provinciale, perchè tentò di non attuarla, quasi che non fosse una legge per lui.

Nè mancò parimenti di violare fin da principio l'altra legge presentata da lui, quella di pubblica sicurezza. Infatti mettete a confronto la legge di pubblica sicurezza ne' suoi primi articoli e lo Statuto, e vedrete che, se è vero che occorre il permesso, per le pubbliche riunioni, però non si possono sciogliere se non quando commettano reati.

Ora l'onorevole Crispi non solo ha, col fatto, violato tale legge e specialmente lo Statuto, ma, non contento del fatto, è venuto a dire che ha adot-

tato il sistema di proibire i comizi fino a quando gli piaccia.

Questi sono gl'insegnamenti della scuola: non veder limiti, credere tutto lecito, non avere alcun rispetto per la legge e per le nostre istituzioni. E questa scuola ha trovato nel ministro della guerra uno zelante seguace, che ha applicati anche più largamente tali principî riguardo all'onorevole deputato Mattei.

Come è sorto questo fatto? Quali sono i principî, quale lo scopo del ministro della guerra? L'onorevole ministro della guerra è vecchia conoscenza, per questi fatti, della Camera italiana. Nel 5 giugno 1869, un deputato, di cui lamentiamo ancora la morte, il maggiore Lobbia, si presenta alla Camera, fa delle grandi rivelazioni e dice di possedere testimonianze incontestabili in appoggio di fatti gravi denunciati, chiedendo un'inchiesta per produrli dinanzi ad una Commissione. Intanto il 7 giugno è chiamato dal ministro della guerra, che era allora l'onorevole Bertolè-Viale.

Come sia andato il fatto, si apprende dallo svolgimento di una interpellanza degli onorevoli Ferrari Giuseppe e Clemente Corte. Io non voglio interpretare quel fatto. No. Accetto la giustificazione del ministro; giustificazione che non posso e non debbo impugnare nei fatti.

Però anche, come è esposto dall'onorevole ministro, rivela il suo sistema.

La pubblica opinione riprovava quel fatto, perchè ritenne che la chiamata del maggiore Lobbia dal ministro della guerra, dopo la seduta del 5 giugno, evidentemente era stata fatta per richiamare l'attenzione del Lobbia, e fargli comprendere che non era libero nei suoi atti, che non era libero nel compiere il suo dovere di deputato.

Per difendersi da codesto sospetto, l'onorevole ministro della guerra rispose a questa maniera: Il mio biglietto di invito era stato fatto nel giorno 5 prima che io sapessi di queste dichiarazioni del Lobbia; per uno sbaglio non pervenne a tempo, perchè il generale Govone, invece di mandarlo prima, lo mandò il giorno 6. Ed il biglietto, diceva l'onorevole ministro della guerra, non era diretto ad altro che ad invitare l'onorevole Lobbia, non già come deputato, ma per ragioni di disciplina a passare da me.

Ma, qui viene la questione, quali erano codeste ragioni di disciplina?

Erano le seguenti:

Il Lobbia era andato in quei giorni nel Collegio di Legnago invitato dai suoi amici per conferire con essi intorno alle elezioni e con tanta

poca efficacia che il Minghetti fu eletto a primo scrutinio con 300 voti contro 50.

Il Lobbia vi era andato come deputato, come uomo politico e non come militare.

Laonde, anche tolto di mezzo il sospetto che vi fosse alcuna relazione tra la chiamata del ministro ed il deposito minacciato, ma non ancora eseguito dal Lobbia, e ammettendo la narrazione dell'onorevole ministro, credendo alla lealtà dell'onorevole Bertolè-Viale, anche il fatto com'è narrato, conferma il sistema della scuola che è sempre il medesimo. Infatti, egli censurò e rimproverò il Lobbia per ciò che aveva praticato come deputato politico e non come ufficiale dell'esercito. Egli era andato a conferire con i suoi amici, come deputato e perciò non poteva essere richiamato dal ministro della guerra.

Questi sono i precedenti del ministro della guerra.

Vediamo, nel caso dell'onorevole Mattei, come sono andate le cose.

Nella seduta del 30 maggio 1888 l'onorevole Nicotera svolse una sua mozione firmata da molti amici, fra i quali gli onorevoli Lacava, Di S. Giuseppe, De Seta ed altri, riguardo alla difesa delle coste delle principali città marittime.

Nello svolgimento della mozione l'onorevole Nicotera disse:

« Io non sono tecnico, e quindi mi astengo dal ritornare sopra questi particolari, per non farmi dire dall'onorevole Ricotti che canto ad orecchio; però serbo ancora questa impressione: che dai ragionamenti fatti allora dall'onorevole Mattei risultava la grande convenienza economica della larga applicazione di quel genere di tiro, nella difesa delle coste. »

E poi soggiungeva:

« Ricordo che il nostro onorevole collega (che deve essere competente in questa materia, perchè presidente del Comitato di artiglieria e genio) ci disse allora come si possa raggiungere lo scopo di una completa ed efficacissima difesa costiera, senza ricorrere a spese superiori alle forze del paese; e ci disse pure... »

Allora l'onorevole Mattei chiese di parlare tanto più in quanto che l'onorevole Nicotera gli faceva la seguente osservazione:

« In questa condizione di cose, perchè si aspetta ad applicare il provvedimento suggerito dall'onorevole Mattei? »

« E lo domando perchè so che, dal tempo in cui

egli espose il suo piano, si sono fatte molte esperienze alla Spezia ed altrove, le quali saranno costate danari, e non pochi allo Stato.

« Ora che tutti questi lavori e queste spese siano state fatte per nessun scopo pratico, o solo per accertare qualche ascosa teoria di balistica, o per amore di gloria tecnica, non mi pare probabile, tanto più dopo quanto l'onorevole Mattei ci disse come relatore e presidente della Commissione nel 1884. »

Allora l'onorevole Mattei, chiamato a giustificare questa specie di ritardo nell'attuare provvedimenti e forse nella tema che si potesse credere che egli non fosse sicuro del fatto suo e non avesse avuto risultati efficaci, o non si ritenesse esatto ciò che aveva esposto, per sua giustificazione, così rispose, dopo avere accennato all'utilità della sua proposta, indicando la ragione del ritardo per farla adottare:

« Io ho mandato al Ministero già da due o tre mesi questi progetti, ma non ho ancora avuto risposta e per dimostrare al Ministero il vantaggio di questo sistema, gli ho pure mandato un progetto completo di sistemazione delle coste; progetto che naturalmente deve essere studiato in tutti i suoi particolari.

« La conclusione è, che con 150 milioni, da spendersi, 50 per la marina, e 100 per la guerra, io credo che si potrebbero difendere le principali nostre città; e che quella difesa potrebbe compiersi in poco più di tre anni, lavorando, s'intende, con molta energia; ed accordando al ministro della guerra certe facoltà che la legge sulla contabilità non gli concede. »

Era un fatto che non poteva sfuggire all'onorevole Mattei senza rispondere alla grave obiezione perchè riguardava la sua responsabilità, per lo meno morale, dopo i discorsi fatti e vi adempì con forma mite e riguardosa, anzi giustificando il ritardo ed anzi raccomandando di dare al ministro facoltà maggiori di quelle che accorda la legge sulla contabilità. Ebbene, allora l'onorevole ministro della guerra che cosa rispose?

« Prima di rispondere all'onorevole Nicotera ed ai proponenti della mozione, e di entrare in merito alla questione, nei più brevi termini possibili, sento l'obbligo di rispondere due parole all'onorevole deputato Mattei. » Il quale aveva commesso l'errore di dire alla Camera le proprie ragioni.

« Io sono certo, diceva l'onorevole Bertolè-Viale,

che egli, a quest'ora avrà deplorato la poca opportunità delle parole da lui indirizzate al ministro della guerra, non come deputato, ma come capo di un ufficio militare. „ Ecco dunque il generale Mattei che anche innanzi alla Camera è chiamato dal ministro a rispondere di una cosa che riguardava la sua responsabilità per cosa al di fuori del Parlamento.

E continua: „ sarebbe un grave precedente, che un ufficiale appartenente all'esercito, venisse qui, prevalendosi della veste di deputato, a rimproverare al ministro ecc. „ Ma egli non aveva rimproverato nulla! „ Dirò all'onorevole Mattei, che egli, meno di ogni altro, avrebbe dovuto muovere recriminazioni verso di me: giacchè, se dall'esperienze eseguite alla Spezia si sono ottenuti risultati di una certa importanza, si deve a ciò che io l'ho secondato sempre in tutte le proposte fattemi al riguardo. „

Dunque pel ministro era grande colpa quella del Mattei che, non spontaneamente ma provocato dall'onorevole Nicotera in risposta ad osservazioni, che potevano avere l'aria di una censura, rispose giustificandosi.

Che male vi era in tutto questo; quale mancanza od indisciplinezza aveva egli commesso? La ragione di tale risentimento e di tale rimprovero si trova nel sistema della scuola, l'ufficiale, il dipendente, l'impiegato non deve pensare con la sua testa, ma deve pensare con la testa degli altri, con la testa del ministro.

Basterebbe questo fatto per giustificare la nostra censura, di ritenere, quando abbiamo veduto il decreto 27 dicembre, che col collocare in disponibilità l'onorevole nostro collega, si è punito il deputato e non l'ufficiale.

Non occorre ricercare se sia venuto meno ai suoi doveri di disciplina il nostro collega Mattei votando contro la legge pe' provvedimenti militari, giacchè il suo voto è incensurabile. In ogni modo per un dipiù è bene ricordare di che si trattava nella discussione di tali provvedimenti militari, nella quale molti di noi votammo contro, perchè pensammo che il paese non poteva sopportare tante spese. E qui, in parentesi, osservo che molti che allora votarono in favore oggi stanno ai loro posti pronti a dare il voto di fiducia; li aspetto alla votazione dei provvedimenti finanziari!

La questione che si agitava non era una questione di disciplina, non si diceva già: noi vogliamo a questa o a quella maniera il comando dell'esercito; non vogliamo a questa o a quella maniera l'armamento; preferiamo questo a quel sistema di strategia o di tiri; si diceva solo: co-

teste spese sono necessarie? il paese è capace di sopportarle?

Ecco la questione che si metteva. Ora, volendo anche discutere il voto del nostro collega, volendo anche penetrare nel santuario della sua coscienza, domando io che colpa avrebbe avuto il Mattei di dire: io sono dell'opinione di coloro, che credono che il paese non sia capace di sopportare queste gravi spese?

A codesta si riduce la grande colpa del nostro collega. Non si tratta nemmeno lontanamente di disciplina. Il ministro della guerra non può, nè deve permettere che il deputato Mattei pensi anche egli, come altri, che il nostro paese è povero e non ha mezzi per sopportare spese superiori alle sue forze. E chi pensa così, dice il ministro, non può restare nell'esercito.

Ecco il suo ragionamento. Voi, deputato Mattei, ragionate male. Voi avete intenzioni diverse dalle mie: io v'impongo l'abiura. Io non riconosco i vostri convincimenti; voi dovete sentire e pensare con la coscienza e col cervello mio.

Nè si dica che il ministro con quel decreto volle punire l'ufficiale e non il deputato, perchè le circostanze che hanno preceduto ed accompagnato tale provvedimento non possono interpretarsi che nel modo, nel quale l'interpretiamo noi, facendoci eco anche dell'interpretazione, che ad esse ha dato la coscienza pubblica. Ed in conferma di quanto ho detto sonvi le stesse dichiarazioni dei giornali, che hanno fama di ufficiosi e che difendendo il Ministero, non sapevano negare che si fosse voluto censurare il deputato. Queste difese dimostrano che si vuol punire non un ufficiale che rivestiva la qualità del deputato per atto del suo ufficio, per ragioni di disciplina, ma il deputato pel suo voto.

Qui io potrei leggere diversi articoli di giornali in questo senso. Ma non ne leggerò che uno, che ha tutta l'apparenza di un comunicato ufficiale, ed è uno dei primi articoli che fu stampato dopo il decreto del 27 dicembre.

Lo scrittore dell'articolo si sente scosso da questo fatto, e pur giustificando e difendendo il ministro dice:

„ Potremmo, seguendo gli avversari sul loro stesso terreno, chiederci se alla disposizione statutaria che dichiara insindacabili le opinioni e i voti dei deputati e che li tutela contro ogni e qualsiasi procedimento, debba essere attribuito un così ampio significato da sanzionare le più evidenti incompatibilità e da sconvolgere tutti i principii fondamentali. „

A questa maniera riconosceva anche l'autore dell'articolo che il voto del deputato aveva determinato il decreto.

Ripeto che il voto del deputato è sempre insindacabile, anche quando riguardi questioni relative alla disciplina ed all'amministrazione, mentre nel caso nostro nemmeno di codesto si trattava, nè di disciplina nè di altri rapporti col Ministero. Non vi era niente di tutto questo.

La questione era puramente finanziaria; concerneva soltanto lo stato economico del paese.

E lo stesso giornale seguita ad ammettere come assodata questa cosa, e dice che questo fu lo scopo del ministro, che questa fu la ragione del decreto.

Adunque gli stessi organi del Ministero, od almeno che si dicono e pretendono di essere organi officiosi del Ministero, ad una voce, dicono che non si devono distinguere nello stesso individuo la qualità di deputato da quello di generale.

Lascio ad altro oratore più valente di me e che mi seguirà il dimostrare come altri fatti, che egli giustificherà con documenti che possiede, maggiormente confermano la nostra interpretazione. A me basta citare una sola circostanza e finisco.

Il generale Mattei ha goduto la fiducia del ministro della guerra, sempre tanto che, due giorni prima della votazione, ebbe un incarico importantissimo dal medesimo, quello d'intervenire ad una delle più importanti Commissioni che doveva riunirsi nei principii di gennaio.

Ora come va, domando io, che un generale che avea tanta importanza fino al giorno 22 dicembre, nel giorno 27 dicembre, 5 giorni dopo, e, se calcolate il tempo per formare il decreto, sono 3 o 4 giorni, 3 o 4 giorni dopo, sia stato messo in disponibilità, perde tutta la fiducia del ministro? Si dovrebbe quasi supporre che in poche ore fosse diventato scemo di mente, incapace o peggio.

Onorevole ministro, se non fosse stata vostra intenzione di punire solamente nel deputato Mattei il voto a voi contrario dando anche un esempio e forse una minaccia a tutti gl'impiegati deputati, se soltanto vi fosse stato a cuore l'interesse dell'amministrazione, avreste aspettato qualche altro tempo.

Non vi era urgenza, non vi era fretta.

Riuniti ed esaminati questi fatti, non potrete, egregi colleghi, disconvenire con me nella interpretazione da darsi a quel decreto.

E se a tutto questo aggiungete che il generale Mattei fino a quel momento avea disimpegnato

importantissimi e delicati uffizii, voi maggiormente vi convincerete che l'interpretazione data al decreto dalla pubblica coscienza, è vera.

Onorevole ministro della guerra, tutte le circostanze da me esposte ed esaminate, i vostri precedenti parlamentari, la vostra condotta nella Camera nella seduta del 30 maggio 1886, quando avete risposto al Mattei con noncuranza e frasi acri, quasi ammettendo che un deputato impiegato non possa nè pensare, nè parlare, nè giustificarsi; il sistema seguito in parecchie circostanze dal Governo, tutto contribuisce a far credere che voi avete violato lo Statuto, e che noi abbiamo ragione di richiamarvi al rispetto di esso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro, iscritto contro la mozione Fazio.

Ungaro. Io mi sono iscritto per parlare su questa mozione, che per me si divide in due parti, una costituzionale e l'altra militare, non certo per voglia di entrare nel campo costituzionale, ma ad ogni modo per esporre il mio pensiero sulla messa in disponibilità del generale Mattei giudicandola dal lato militare e dal lato dell'opportunità.

La questione di costituzionalità per me è fuori di discussione, giacchè il Consiglio dei ministri l'ha discussa e l'ha giudicata, ed altri più competenti di me forse la tratterà in questa Camera.

Dopo gli apprezzamenti in vario senso, che io lessi nei giornali, io, che, nei primi anni della mia carriera militare fui uno degli ammiratori del generale Mattei, restai sorpreso non per la maniera con la quale egli, esercitando il suo diritto di deputato avea votato nella questione delle spese militari, ma pel modo come, in seguito ai suoi discorsi, e per apprezzamenti di periodici, faceva vedere chiaro che egli avea il preconcetto di fare un piccolo scandalo, su cose che per me dovevano avere il carattere di un segreto, perchè riguardanti la difesa nazionale.

A questo proposito mi piace ricordare un'assioma comune in tutti i paesi, per quel che riguarda gli armamenti. È scritto in un giornale prussiano che i segreti, i quali sono relativi alla difesa nazionale, debbono essere custoditi gelosamente e quasi sottratti alla discussione delle Camere, affinchè essi non siano noti ad altre potenze, che all'indomani potrebbero diventare nemiche.

Infatti anche nell'ultima Sessione, la Commissione incaricata di discutere i provvedimenti militari, dopo aver sentito il parere del nostro ministro della guerra, acconsenti che di tutte le ragioni

esposte da lui non si facesse menzione nel processo verbale. E per questo ha da essere encomiata, perchè quegli argomenti segreti, che il ministro adduceva in difesa della sua proposta eran tali, che, a detto suo, non potevano essere rivelati a tutti. Ciò non per tanto, ora, la questione militare che si è agitata nell'ultima Sessione, minaccia di diventare pubblica: poichè l'opinione del paese domanda quale sia il dissenso che esiste fra l'ispettore generale di artiglieria ed il ministro della guerra proponente. Il fatto che il deputato Mattei abbia votato contro le spese militari e contro le proposte del ministro della guerra, non costituisce questione da esaminarsi: poichè il nostro voto è libero ed è dato dalla coscienza...

Toscanelli. S'è veduto!

Ungaro. Onorevole Toscanelli, ho parlato del deputato Mattei; ora parlerò dell'ispettore generale di artiglieria.

Presidente. Onorevole Toscanelli, non interrompa!

Ungaro. Però lo stesso fatto del voto contrario dell'ispettore generale d'artiglieria era tale da portar seco la conseguenza della pubblicità, giacchè sulle vere ragioni di questo voto il generale avrebbe dovuto poi illuminare la Camera ed il paese.

Ad ogni modo la condotta del generale Mattei sarebbe stata encomiabile, forse, se essa non fosse stata turbata da fatti successivi, che hanno preso forma di accuse generali indeterminate, che non solo hanno offeso l'amministrazione del Ministero della guerra, ma si riferiscono ad argomenti gravissimi, che non riguardano la questione delle maggiori spese, che si trattava da noi.

Noi abbiamo negli annali del nostro Parlamento molti casi in cui gli ufficiali dell'esercito e dell'armata hanno votato contrariamente a disegni di legge presentati dai ministri rispettivi, nè mai si è dato il caso che si sia presa una risoluzione come quella che si è presa dal Consiglio dei ministri pel generale Mattei.

L'opportunità della questione, che si discute, sta in ciò che le somme che il ministro della guerra chiedeva, dovevano essere subito spese e dovevano essere spese per buona parte col parere dell'ispettore generale d'artiglieria. Era naturale quindi che il ministro della guerra, da buon amministratore, dovea esonerare dall'incarico di eseguire la legge chi si era ad essa mostrato contrario.

Che se il generale Mattei trovavasi dissenziente dal ministro della guerra intorno ai modi ed alle necessità di spendere certe somme per usi militari,

mi pare che egli stesso avrebbe dovuto lasciare quel posto, per il quale le sue opinioni lo rendevano incompatibile.

Egli così non avrebbe messo il ministro della guerra nella posizione di doverlo esonerare dalla sua carica dopo quattro giorni dal voto, e forse in quel modo l'onorevole Mattei avrebbe meritato il plauso di tutto il paese.

La questione per la quale si è fatto tanto chiasso a me pare che abbia toccata la suscettibilità di molti, i quali guardano a distanza i loro capi e su questi si modellano. Ora più che mai abbiamo bisogno della disciplina nel nostro esercito. Ora più che mai, ripeto, l'esercito può esser chiamato a dar prova della sua abilità e della sua disciplina; ed io credo che, se il ministro della guerra avesse lasciato passare questa questione senza guardarvi bene addentro, avrebbe sanzionato un fatto che sarebbe stato per l'esercito intero un cattivo precedente. Io credo adunque (e spero la Camera mi permetterà di dire francamente la mia opinione), io credo che la misura presa dal Consiglio dei ministri contro il generale Mattei sia stata equa, e ritengo che con essa il ministro della guerra abbia ottenuto lo scopo di consolidare sempre più la disciplina nel nostro benemerito esercito. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

Vastarini-Cresi. Io non so se qualcuno abbia notato la gran fortuna che da qualche tempo in qua ha fatto una parola: l'*ideale*. Nella discussione che ha preceduto questa che ora facciamo, ho udito sul labbro di tutti gli oratori, l'*ideale*; un momento fa ne parlava perfino il mio amico Ungaro.

Ora permettetemi, a proposito non della parola, ma del contenuto che essa rappresenta e che altra volta a me sorrideva in tutti i suoi aspetti, permettetemi di dirvi che, quando vengo qui dentro, dove tanto se ne parla, io mi sento scoraggiato, avvilito, disilluso.

Voci. Quale ideale?

Vastarini-Cresi. Ma di tutti quelli, di cui qui dentro si parla, e ve lo spiego.

Il mio ideale di Governo, ad esempio, per ciò che concerne l'ordine e la sicurezza pubblica, sarebbe quello della più oculata vigilanza a che disordini non s'avessero a verificare, e, se verificati per caso fortuito imprevedibile, quello della immediata repressione. Giungo alla Camera e trovo che l'aver una turba di operai discussa apertamente la sommossa; mandato dei parlamentari al Governo, deliberata l'azione, ed, esplicando questa, tenuta per più ore nelle proprie mani la capi-

tale del regno, senza che il Governo avesse preveduto e provveduto, è considerato semplicemente come un incidente di polizia.

Il mio ideale in ordine alle libertà statutarie sarebbe quello che per la prima di tutte le libertà, che è anzi la condizione di tutte le altre, cioè l'indipendenza della parola e del voto, dei rappresentanti della nazione, il rispetto dovesse essere indeclinabile, assoluto in qualsiasi caso. Intanto un decreto del potere esecutivo colloca in disponibilità il generale Mattei e la coscienza pubblica con giudizio unanime sentenza che si volle colpire il deputato che negò la sua fiducia al ministro della guerra. Giungo a Roma e sento dall'onorevole Ungaro che questo è un incidente di disciplina militare.

Il mio ideale in materia d'ordinamenti finanziari sarebbe che lo Stato non spendesse più di quello che può, non chiedesse ai contribuenti più di quello che possono dare. Arrivo alla Camera, con l'impressione dolorosa del dissesto economico che recide i nervi alla forza contributiva del paese, e trovo innanzi ad essa dei provvedimenti finanziari che sono in aperta contraddizione con la condizione reale dell'economia nazionale, e metto pegno che dopo domani mi si dirà che questa dissonanza, è un incidente di bilancio e magari anche di contabilità.

Ma quale sarà, o signori, e quando verrà una vera e propria questione politica?

Io, lo ripeto, sono scoraggiato, ma nondimeno l'ideale non l'ho perduto, e più di coloro che lo hanno continuamente sulle labbra, l'ideale io lo conservo nel cuore. Come tutti gl'innamorati sperano sempre che il sogno loro si realizzi una volta, così spero anch'io, che voi non vorrete annientar quello che vive ancora nel mio pensiero, l'ideale del rappresentante della nazione il quale nella integrità della sua coscienza abbia diritto di giudicar liberamente e possa, se occorre, condannare i membri del potere esecutivo senz'alcuna preoccupazione personale.

Nel caso del nostro collega Mattei io scorgo due lati: v'è una questione di principio, ed una di fatto.

Il ministro della guerra, collocando in disponibilità il generale Mattei, ha voluto colpire il deputato che gli negò la fiducia il 22 dicembre 1888? Ovvero il decreto che collocò in disponibilità il generale Mattei ebbe un motivo così diverso dal voto dato da lui, che non lascia luogo neanche a sospettare, che si sia voluto colpire colui che ubbidiva alla voce della sua coscienza, negando la fiducia al ministro della guerra?

Voci. Questa è la questione.

Vastarini Cresi. Nel primo caso, dato, cioè, che il ministro della guerra avesse voluto colpire il deputato, avremmo il conflitto di due prerogative. La prerogativa reale dà al potere esecutivo il diritto di nomina agl'impieghi, e quello di revoca. Dall'altra parte la prerogativa parlamentare garantisce a deputati e senatori l'insindacabilità dei loro voti, e dei loro discorsi.

Come questo conflitto delle due prerogative si risolvette, allorchè esse ebbero ad esplicarsi simultaneamente? — Interroghiamo i precedenti che ci fornisce la storia parlamentare.

In febbraio del 1852 nel Parlamento subalpino si discuteva un progetto di legge sulla stampa. In esso v'era una disposizione, la quale tendeva a limitare il diritto della stampa, in ciò che riguardava i sovrani esteri.

Il deputato Ravina, che al tempo stesso era consigliere di Stato, staccandosi dal Ministero, fece un discorso, nel quale ebbe a dire che non credeva in sua coscienza necessario di preoccuparsi dei tartufi coronati e degli aspiranti a corone. All'indomani, aprendosi la seduta, ai deputati fu distribuita la *Gazzetta Ufficiale del Regno* ed il deputato Ravina vi lesse il decreto che lo dimetteva da consigliere di Stato col relativo collocamento a riposo. Vi fu un'interpellanza del deputato Bertolini, alla quale non rispose il conte di Cavour, presidente del Ministero liberale succeduto ad altro che ebbe fama di essere più conservatore.

Il conte di Cavour fece rispondere all'interpellanza dal ministro guardasigilli Galvagno...

Crispi, presidente del Consiglio. Era ministro dell'interno.

Vastarini Cresi. ... che aveva fatto parte come ministro dell'interno del precedente Gabinetto presieduto dal conte di Launay.

Ebbene, signori, quale fu la teoria alla quale informò la sua risposta il ministro Galvagno? Egli disse: Voi avete il diritto di conservare l'indipendenza del voto; io ho il diritto di nominare e di revocare dagli impieghi; io non tocco le vostre prerogative, voi non toccate le mie. (*Si ride*).

Indarno il deputato Mellana ed il deputato Bertolini cercarono di dimostrare che il conflitto stava appunto in questa doppia prerogativa, che non poteva contemporaneamente sussistere, quando l'impiegato era rivestito del mandato legislativo e quando l'esercizio di questo dava l'occasione o la causa all'esercizio della prerogativa reale. Indarno cercarono di dimostrare che occorreva

trovare ed ammettere il criterio della prevalenza dell'una sull'altra, o viceversa.

In quella discussione furono ricordate due altre discussioni che si erano fatte alla Camera dei deputati in Francia col signor Guizot, ministro dell'istruzione pubblica la prima volta, ministro degli affari esteri la seconda. Io ho voluto riscontrare il resoconto dell'una e dell'altra seduta ed ho avuto motivo di convincermi che il ministro Galvagno non fece altro che copiare le risposte del Guizot. Questi nel formulare la teoria al modo stesso come la formulava il Galvagno, aggiunse: " Tale è la regola in tutta la sua rigidità; io però non sono stato nè voglio esser così rigido nella sua applicazione e credo che all'esercizio della prerogativa reale vi debba essere un limite. „ Ed ammetteva che il deputato impiegato potesse liberamente votare, ma il voto doveva essere personale, silenzioso. Se il deputato avesse parlato, avrebbe usato del proprio diritto, ma non poteva pretendere che il potere esecutivo avesse fatto altrettanto dal canto suo. (*Commenti*).

Cotesta teoria attenuata, aveva la sua ragione storica in certi precedenti del signor Guizot, che lo mettevano nell'impossibilità morale di sostenerla nuda e cruda come aveva fatto il Galvagno.

Il signor Guizot nel 1820 erasi trovato personalmente nel caso, ad un dipresso, in cui è stato posto oggi il generale Mattei. (*Commenti*).

In quella occasione egli, rappresentava la parte di *Cicero pro domo suo...*

Voci. Sua. (Iilarità).

Vastarini Cresi. ... Lasciamo stare. Vi abbandono il mio latino: e se volete che lo ripigli, me ne servirò per dare in sintesi al mio amico Ungaro, il commento al suo discorso: *causa patrocini non bona peior erit!* (*Viva ilarità — Commenti*).

Dunque il Guizot, scrivendo dei casi suoi, nel 1820 aveva riportato le parole di due membri del Parlamento inglese che avevano sollevata una questione identica al tempo del celebre Ministero detto *la cabala* dichiarando che un fatto come quello compiuto dal nostro ministro della guerra e dal Guizot in Francia, era un grande delitto ed equivaleva alla sospensione di tutte le pubbliche libertà.

Si fu perciò che il signor Guizot stabilì la massima che il voto silenzioso, personale era compatibile con l'impiego, in caso diverso le conseguenze erano questione di buon senso.

Ora, se il Ministero attuale avesse voluto applicare la massima del signor Guizot all'onorevole

generale Mattei, non avrebbe dovuto colpirlo in modo alcuno, perchè il suo voto nella seduta del 22 dicembre ultimo fu per l'appunto personale e silenzioso.

Nel 1845 si ripresentò la questione. Era deputato alla Camera il signor Drouin de Lhuys, il quale, quantunque avesse da quattro anni un ufficio al Ministero (era, se non ricordo male, direttore generale per la marina mercantile) aveva creduto di non poter votare la propria fiducia al Ministero stesso.

Venne immediatamente posto nella condizione in cui è stato posto il generale Mattei. Il signor Guizot, che non era più ministro dell'istruzione pubblica, ma ministro degli affari esteri, cambiò teoria e disse che egli, nelle questioni speciali, lasciava libero il voto a ciascun deputato, ma quando un deputato dissentiva su tutto l'andamento della politica del Gabinetto, allora per lui era una questione di senso comune, di lealtà il non conservare dei collaboratori che dissentivano dal programma ministeriale.

Scendeva da ciò la conseguenza che gl'impiegati, se volevano conservare il loro impiego, dovevano votare pel Governo, anche quando la loro coscienza ne li dissuadesse. E non potevano più invocare neppure l'attenuante del voto personale e silenzioso.

Non voglio rilevare l'enormità della dottrina, ma voglio segnalare soltanto l'incoerenza del signor Guizot, incoerenza che non si può trovare nel Gabinetto che ci sta innanzi, il quale invece personifica la coerenza nella sua più alta espressione. (*Si ride*). Tanto vero che esso comprende tutte le gradazioni politiche, senza che finora vi sia stato alcun dissidio fra loro, come ebbe a dichiarare l'onorevole presidente del Consiglio. Quando tutto sta e può star dentro senza disagio, vuol dire che non v'è forza centrifuga ma solamente centripeta, il che costituisce il massimo della coerenza!

Posto dunque che il Ministero ammetta che proprio per il voto dato dal deputato Mattei ha collocato in disponibilità il generale Mattei, io non credo che nei precedenti troverebbe una ragionevole base della sua difesa. Avrebbe sempre abusato della prerogativa reale in pregiudizio della prerogativa parlamentare, che doveva a quella indubbiamente prevalere.

Ed a questo proposito permettetemi di dire che io ritengo del tutto erronea la proposizione del mio amico personale l'onorevole deputato Fazio e che è stata pur ventilata su per i giornali; la pro-

posizione, cioè, che gl'impiegati debbono essere onninamente esclusi dalla Camera.

Io credo che la tesi opposta sia senza dubbio alcuno la più liberale. E perchè possiate convincerme io vi prego, onorevoli colleghi, di considerare che la ragione di essere di un Parlamento, sta nel controllo che esso ha la missione di esercitare sulle molteplici funzioni del potere esecutivo. Escludendosi dal Parlamento come regola generale gl'impiegati si mira a non confondere due poteri che hanno obbietto e missione essenzialmente diversi; e quando per eccezione si ammette che impiegati in un certo numero e di certe determinate categorie possano rivestire la qualità di deputati, senza perder quella di funzionari, allora non si può disconvenire che i deputati impiegati abbiano la stessa missione degli altri, quella cioè di controllare le funzioni del potere esecutivo.

Gli impiegati sono ammessi dallo Statuto e dalla legge elettorale a venire alla Camera, non per costituire lo stato maggiore dei singoli ministri, ma per aiutare il Parlamento nazionale a controllarne l'opera.

Ora, egregi colleghi, se così è, io mi domando: ma perchè mai gli elettori hanno mandato alla Camera il generale Mattei? Che ce lo abbiano mandato per discutere il Codice penale? (*Si ride*) O che abbiano mandato il mio amico Tondi per parlare dei tiri obliqui delle artiglierie? (*ilarità*)

Io credo che se il legislatore ha voluto che questi signori vengano in mezzo a noi, lo ha voluto perchè vengano ad esercitare, più specialmente in alcuni rami della pubblica azienda, quel controllo che è affidato a tutta la rappresentanza nazionale.

Ed io vi dirò di più, o signori: se (caso che è assai lontano dal nostro paese e dai nostri costumi) un generale ricevesse ordine di invadere la Camera legislativa e di scioglierla, e se in questo generale concorresse anche la qualità di deputato, solo perchè generale, dovrebbe tacere, o non dovrebbe invece presentarsi alla Camera elettiva a denunziare il ministro della guerra e i propositi liberticidi di chiunque volesse attaccare le franchigie statutarie?

Con la teoria della incompatibilità degl'impiegati bisogna andare adagio.

Il loro concorso agevola non poco la missione del potere legislativo, anzi starei per dire che essi sono i pionieri della rappresentanza nazionale, e che incombe a loro in gran parte la responsabilità del modo, onde essa svolge il compito proprio.

Ma tutto ciò si subordina ad una sola condi-

zione, ed è che l'articolo 51 dello Statuto sia una verità e non una mistificazione. La Camera ha il dovere di custodirlo gelosamente quell'articolo e non permettere che si possa neppure lontanamente ventilare il sospetto della sua violazione.

Passiamo ora alle indagini di fatto, e vediamo cioè se vi è il sospetto, e più che il sospetto la prova, che nel generale Mattei fu colpito il deputato.

Il mio amico Ungaro ha detto che egli non entrava nella questione costituzionale. Per lui la questione costituzionale era risolta una volta che il Consiglio dei ministri aveva discussa e sanzionata la misura presa contro il generale Mattei. (*ilarità*).

Io non metto in dubbio la sincerità delle sue convinzioni (*ilarità*), tanto più che ho motivo di credere, che egli sia di coloro che ritengono legittima funzione del meccanismo costituzionale, il deferire la proposta della nomina della Commissione generale del bilancio al presidente del Consiglio. E debbo ritenere che questo sia il suo ordine d'idee, anche perchè l'ho udito citare un altro canone di diritto costituzionale, invocando la autorità prussiana. (*Si ride*). Egli ha detto che in Prussia gli affari del Ministero della guerra sono così segreti, che si debbono sottrarre perfino alla conoscenza della Camera.

Io non capisco come il mio amico Ungaro non arrivi fino all'ultima conseguenza, (ma col tempo ci arriverà) cioè di mandare a riposare tutti i rappresentanti della nazione. Il segreto sarebbe più gelosamente custodito, ad il sistema molto più logico.

Lugli. Ed anche più economico. (*Si ride*).

Vastarini-Cresi. I militari, diceva l'onorevole Ungaro, non devono discutere i loro superiori.

Ora io non credo veramente che la Camera si vorrà mettere sulla strada additata da lui, perchè, se si potesse accettare quello che egli dice trattandosi di deputati, bisognerebbe dividerli in due categorie, alcuni avrebbero piena libertà di parlare e di votare; altri non lo potrebbero che con la licenza dei superiori. (*Si ride*).

Ma non ci indugiamo più oltre e veniamo alla questione di fatto.

Il generale Mattei ha dato il suo voto la sera del 22 dicembre, ed il successivo giorno 27 è stato collocato a riposo...

Voci. In disponibilità.

Vastarini-Cresi. ... in disponibilità.

Il decreto non venne senza preannuncio: prima che scoppiasse il tuono guizzò il lampo, nelle co-

lonne di un giornale ufficioso ispirato dal Ministero della guerra...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Non è ispirato dal ministro.

Vastarini-Cresi. Io penso che non si vorrà ripetere quello che diceva l'onorevole Depretis, ad ogni occasione, che egli cioè non aveva da fare coi giornali; è tal cosa questa che oggimai non la crede nessuno.

Ma se per avventura si persiste nella negativa faremo anche la questione per vedere se vi sono giornali ispirati dagli onorevoli ministri, e la faremo a suo tempo. Ma ritengo che il ministro della guerra, nella sua lealtà, non dirà che il giornale *L'Esercito* non tragga le sue ispirazioni dal Ministero della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Le ripeto che non è ispirato dal ministro; l'ho già detto varie volte.

Vastarini-Cresi. Ebbene, onorevole ministro, permetterò che rimandiamo per ora la questione, e quando verrà il momento le proveremo il contrario.

Crispi, presidente del Consiglio. Come lo proverete?

Vastarini-Cresi. Comparve dunque su quel giornale un articolo, che mi permetteranno di leggere, non interamente: sarebbe troppo lungo; ne leggo solo una parte.

Quest'articolo porta la data del 25, ma probabilmente era stato scritto il 24; dunque due giorni dopo il voto, tre prima del decreto. Ha per titolo: "Un voto strano."

"Negli elenchi dell'appello nominale che ebbe luogo nella Camera dei deputati, sabato scorso, non sarà rilevato senza legittima sorpresa, in mezzo al manipolo dei deputati radicali e dei pochi anzi pochissimi dissidenti, il nome del deputato Mattei, ispettore generale dell'artiglieria. Questo voto, che non è senza spiacevoli precedenti, (prego la Camera di notar bene questo punto) ebbe un significato politico od un movente tecnico? Nessuno lo potrebbe dire, ma così come fu dato è una semplice negazione che lo rende deplorabile soprattutto nel momento e nell'ambiente in cui venne pronunciato."

E verso la fine:

"L'onorevole Mattei, verso cui rinnoviamo le espressioni di personale riverenza, sarà il primo ad apprezzare l'assoluta incompatibilità del riferito suo voto coll'alta e delicata posizione che ora occupa e nella quale non potrebbe attendersi di rendere utili servigi se non circondato da tutta la necessaria fiducia, ecc."

Con che, in altri termini, dava un consiglio al

generale Mattei, ma mentre il consiglio veniva dato, non se ne attese l'effetto, perchè dopo tre giorni fu pubblicato il decreto. Dopo il lampo rumoreggiò il tuono.

Vi ho pregato di fermare la vostra attenzione sopra quella frase che accennava ai precedenti spiacevoli. Ora, quali saranno stati questi spiacevoli precedenti? Fino al momento in cui parliamo il paese non ne sa nessuno. Si è parlato di susseguenti dall'onorevole Ungaro, ma di antecedenti non se ne è parlato affatto.

A meno che l'onorevole ministro della guerra ed il Consiglio dei ministri non avessero la virtù di Daniele, che dei giorni ancor non nati soleva ricordarsi, (*Ilarità*) si può dire che al momento in cui venne il decreto non ci fosse stato ancora alcun precedente. Forse l'onorevole ministro della guerra li dirà oggi alla Camera, e si sapranno per la prima volta...

Lugli. (*Interrompendo*). Non dirà niente. La Camera li sa.

Vastarini-Cresi. La Camera sa questi precedenti? Io spero che la Camera non li sappia, perchè, se li sapesse, dovrebbe dare un voto di biasimo al ministro della guerra assai più chiaro di quello che gli diede il generale Mattei, perchè il ministro della guerra avrebbe tenuto in ufficio, ed in un altissimo ufficio, prima del voto, un militare che sarebbe stato indegno di occupare quel posto. (*Bene!*) Ma la Camera non li sa, ed il ministro della guerra non li può dire che a condizione di confessare che egli non sa l'obbligo suo. (*Oh! oh!*)

E perchè, o signori? Prima di venirvi a parlare della questione che ci occupa, io mi sono preso la pena di domandare al generale Mattei se vi erano precedenti, come asseriva l'*Esercito*, che avessero potuto giustificare l'atto del ministro. Notate bene, io intendeva parlare di precedenti militari, poichè, come ho dichiarato in altre occasioni, non sono di quelli che vogliono scossa la disciplina militare. Per me il deputato ed il senatore militare, che, fuori dei casi in cui lo Statuto dispone altrimenti, dimentica i suoi doveri, merita sempre di essere punito; e per me, se avessi una possibilità qualsiasi di diventare ministro della guerra o della marina, quando la possibilità si realizzasse, colpirei assai più severamente che con un decreto di disponibilità o di collocamento a riposo un militare o un marinaio che avessero mancato alle regole della disciplina.

Ebbene, o signori, io ho domandato al generale Mattei: che cosa vi è stato? esaminate la

vostra coscienza di gentiluomo. Il generale Mattei ha detto a me come ha detto ad altri: il ministro della guerra non mi ha mai rivolto rimprovero nè grande, nè piccolo.

Dunque fino al momento del voto, nessun rimprovero, nè grande nè piccolo. Invece v'è la prova dell'opposto e vi prego di ascoltarvi rivolgendovi tutta la vostra attenzione alle date.

Il generale Mattei mi fece la cortesia, in prova di quanto mi affermava, di darmene i documenti.

Ebbene, o signori, il 20 dicembre, egli riceveva un ufficio dal ministro della guerra, così concepì to:

“ Il 9 gennaio prossimo (si scriveva al generale Mattei il 20 dicembre) alle ore 12 meridiane, si radunerà in questa città, nei locali del Comando del IX corpo d'armata, la Commissione dei generali comandanti di Corpo d'armata, sotto la presidenza di S. E. il tenente generale conte Pianell, per l'accertamento dell'idoneità alle attuali loro cariche e all'avanzamento degli ufficiali dello stato maggior generale dell'esercito, e dei colonnelli e tenenti colonnelli.

“ La S. V. è chiamata a prender parte ai lavori della ora detta Commissione, per esprimere il suo parere a riguardo degli ufficiali dell'arma di artiglieria; ed a tale fine Ella dovrà mettersi a disposizione del prefato signor generale, conte Pianell. ” (*Commenti*).

Sicchè, il ministro della guerra, il giorno 20 dicembre, credeva il generale Mattei degno di andare a far parte di una Commissione che doveva sedere, il 9 gennaio! (*Commenti animati*).

Se questo generale era ritenuto dal ministro della guerra capace di giudicare la idoneità di coloro che dovevano divenir generali, era investito di tutta la fiducia del ministro della guerra.

Se vi fossero stati spiacevoli precedenti, vale a dire, se il generale Mattei fosse stato collocato in disponibilità per spiacevoli precedenti, il 20 dicembre, non doveva avere questo invito che supponeva dovesse lo stesso generale Mattei perdurare in ufficio fino al 9 gennaio.

Ma non basta, o signori! Il generale Mattei rispose a questo ufficio chiedendo alcune spiegazioni, ed il ministro della guerra il 22 dicembre, vale a dire la mattina del giorno, in cui fu emesso il voto, rispondeva al generale Mattei.

“ Aderendo alla domanda fatta da V. S. nella chiusa del foglio indicato a margine, l'autorizzo a riunire... ”

No, dico male! Questa è un'altra Commissione d'indole e di natura assai più delicata; della quale il ministro della guerra ricorderà certo l'incarico,

perchè io non ho bisogno di legger qui tutta la lettera:

“ ...a riunire nel giorno 29 corrente in Torino la Commissione incaricata di... ”

La mattina del 22 dicembre il generale Mattei godeva ancora tutta la fiducia del ministro della guerra, non solo per esaminare l'idoneità degli ufficiali, ma anche per presiedere una Commissione tecnica di natura importantissima e delicatissima.

E che fosse di natura importantissima e delicatissima, voi lo rileverete da questo periodo di una lettera precedente:

“ La Commissione, dopo aver esaminato teoricamente la questione, e presa visione dei documenti, che all'uopo potrà richiedere, inoltrerà le proposte relative agli esperimenti e ai tentativi che crederà opportuno di fare per ottenere una sollecita risoluzione del *gravissimo problema*. ”

Quale fosse questo problema io non ho bisogno di dire; ma ripeto che il ministro della guerra diceva che questo era *gravissimo problema*.

Ora il deferire a un uomo nel quale non si ha fiducia la soluzione di gravissimi problemi, il deferire a un uomo il giudizio sull'idoneità dei propri colleghi, implica, permettetemi di dirlo, implica nel concetto del ministro la più alta stima dell'uomo, a cui egli si affidava, ed esclude perfino la possibilità che questo fino a quel momento avesse provocato una misura così grave che lo toglieva dalla sera all'indomani dal servizio attivo dell'esercito.

Quest'uomo ha negata la sua fiducia al ministro della guerra e gliel'ha negata in un momento in cui il ministro della guerra ne aveva più che mai bisogno. Io son certo che mi si risponderà come si è risposto anche in altri Parlamenti: non può supporre che siasi voluto violare le prerogative parlamentari nel generale Mattei mentre si è lasciato che liberamente parlassero e votassero gli altri ufficiali deputati. E non più tardi di oggi stesso se ne è avuto una prova nel voto che apertamente ha dato contrario al Ministero il collega Zanolini.

A questo discorso, se si facesse, io risponderai che, per la violazione delle prerogative parlamentari non è necessario di colpire tutti i deputati militari, basta l'intimidazione che deriva dalla offesa fatta ad uno solo: tutti gli altri debbono comprendere il senso della minaccia.

Ma, prescindendo da ciò, o signori, nel caso speciale, me lo consenta il mio amico Zanolini, il voto suo e quello degli altri colleghi militari non ebbe e non poteva avere la importanza e la gra-

vità del voto che diede il generale Mattei. Il ministro della guerra domandava la fiducia e silenziosamente il generale Mattei gliela negava. (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*).

Doveva dire le ragioni, interrompe l'onorevole Bonghi, il quale probabilmente voterà come l'onorevole Ungaro, il quale diceva a sua volta che non si debbono dichiarare segreti.

Ungaro. Ma no, non confonda le questioni.

Bonghi. Le ragioni non sono segrete...

Vastarini-Cresi. Le ragioni non sono segrete, dice l'onorevole Bonghi, il quale rimane sempre nelle regioni platoniche e può prescindere dai fatti concreti (*Si ride*).

Ma un generale nella posizione del deputato Mattei non avrebbe potuto dire le ragioni senza indicare i fatti; il voto del generale Mattei era e doveva essere informato ai fatti; anzi i fatti erano le ragioni. (*Interruzioni*) E poichè voi dite che doveva dire le ragioni, io vi dirò...

Bonghi. Chiedo di parlare.

Vastarini-Cresi. ...io vi dirò che già il Mattei ne disse una e di non poca gravità, nella seduta del 30 maggio 1888.

“ Ho mandato al Ministero da due o tre mesi questi progetti, ma non ho avuto ancora risposta. ”

E questi progetti che cosa riguardavano, signori? Riguardavano la difesa delle coste.

Il ministro della guerra rispose rimproverando il generale Mattei di avere portato alla Camera un fatto per muovere una censura al proprio superiore, ma il fatto non lo smentì.

Ora io domando se il ministro della guerra ha trascurato la difesa delle coste...

Una voce. Ma che trascurato la difesa delle coste? Ha trascurato i tiri indiretti!.

Vastarini-Cresi. Avrà trascurato i tiri indiretti, e sta bene, ma allora, o signori, siete voi che smentite il ministro della guerra! Non so se sia un militare quello che m'interrompe.

Il ministro della guerra disse al Mattei sopra questi tiri indiretti che adesso vorrebbero circondarsi di una certa aureola di ridicolo:

“ Se dalle esperienze eseguite alla Spezia si sono ottenuti risultati di una certa importanza ciò si deve a che io vi ho secondato sempre in tutte le proposte fattemi al riguardo. ”

Dunque o i tiri indiretti sono un'utopia, ed allora il secondarne la pruova non è cosa punto commendevole...

Voci. Che ci ha a che fare?

Vastarini-Cresi. È questa la ragione per cui il nostro bilancio si trova nelle condizioni, che tutti sanno. Si spendono allegramente i danari negli

esperimenti, che sono un trovato sublime od una sublime utopia, secondo le esigenze della convenienza parlamentare. (*Si ride*).

Ritornando all'argomento, è indiscutibile che il voto del generale Mattei, nell'occasione in cui fu dato, aveva una importanza tale che non poteva averla nessun altro. E doveva esser così per l'uomo che lo dava. E poichè io veggo con mio rincrescimento che l'uomo è poco conosciuto, per valutare quello che quest'uomo è, permettetemi di leggervi alcune note del suo stato di servizio. (*Rumori*).

Voci. Ma nessuno ne dubita. Lo sappiamo.

Toscanelli. Noi non lo conosciamo, e vogliamo saperlo.

Vastarini-Cresi. Io, per esempio, ne dubitava. Non aveva l'onore di conoscerlo, quando ho presentata la mia interpellanza, perchè nella Camera non m'era mai incontrato a parlare con lui.

Sapeva che v'era un deputato che si chiamava Mattei, ma non sapeva qual fosse la persona, cui spettasse tal nome.

Voci. Si tratta di principii.

Vastarini-Cresi. Si tratta di principii, i quali si incarnano nelle persone.

Voci. Ma non nello stato di servizio.

Vastarini-Cresi. Io trovo notato: Tenente colonnello per merito di guerra, per continua attività ed intelligenza nel difficile incarico di direttore del parco d'assedio sì a Gaeta che a Messina; recandosi ognora volontario alle batterie nei giorni di fuoco.

Una voce. E Borgoforte?

Vastarini-Cresi. Per Borgoforte c'è una nota, che vorrei onorasse me o i miei figli (*Interruzioni*) (or ora la sentirà, onorevole collega, la nota di Borgoforte). Il generale Mattei è uomo che ha fatto la sua carriera sui campi di battaglia, e non nelle anticamere! (*Approvazioni*).

Campagne: 1848-49-59-60-61-66. Menzione onorevole per essersi distinto nel fatto d'armi a Peschiera. Medaglia d'argento al valore militare per essersi distinto alla battaglia di Novara, 23 marzo 1849. Medaglia d'argento al valore militare perchè si lanciò fra le rovine della scoppiata regia fabbrica a polvere per l'energia e prontezza di spirito che dimostrò nel dare le prime disposizioni che tanto contribuirono a salvare la capitale da maggiori sciagure.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia, per la grande intelligenza, solerzia e coraggio dimostrati in tutte le operazioni, nel comporre, nel condurre e dirigere il parco e stabilire le batterie d'assedio. (*Interruzioni*).

Eccole Borgoforte, onorevole collega! Ufficiale

dell'ordine militare di Savoia (e ce ne sono pochi, sa!) per l'instancabile attività e perizia somma mostrata nell'organizzare e muovere al seguito del 4° corpo d'armata un'ingente massa di grossa artiglieria destinata all'attacco di Rovigo, e per il concorso prestato nella ricognizione dell'8 luglio alla testa di ponte di Borgoforte.

Io credo, signori, di essere nella questione, perchè debbo valutare quale fu l'importanza del voto dato dal generale Mattei per dimostrare la importanza e la gravità della violazione commessa dal ministro della guerra.

Ora questo è lo stato di servizio per le campagne. Ma vediamo anche lo stato di servizio, direi così, civile.

Professore al collegio di marina a Genova; professore alla scuola di applicazione di artiglieria e genio di Torino; professore di S. M. il Re Umberto, quando era principe ereditario; direttore del Gabinetto chimico dell'arsenale di Torino; in missione in Germania per un nuovo cannone; in missione in Francia al campo di Chalons; in missione in Francia come delegato militare alla esposizione di Parigi del 1867, ecc.

Potrei continuare a leggere, ma quello che ho letto credo debba bastare per dare alla Camera un concetto dell'uomo, che negava la sua fiducia al ministro della guerra.

Ora, o signori, pensate all'effetto che ha dovuto fare al Ministero della guerra ed al paese questo voto.

Colui, che conosce tutti i congegni della difesa nazionale, nega la sua fiducia al ministro!

Che cosa significa ciò?

Era un voto, che poteva aprire ed avrebbe dovuto aprire gli occhi al paese, perchè poteva per avventura dire che, mentre si crede che i nostri sacrifici abbiano dato modo di apparecchiare una difesa, che valga a tenere alta la nostra bandiera, in realtà non si abbia che una semplice fantasmagoria.

Ebbene, o signori, che cosa si faceva il ministro Bertolè Viale dei 240 voti di avvocati, di medici, di ingegneri, quando gli mancava il voto dell'ispettore generale di artiglieria, che era stato non è guari presidente del comitato delle armi di artiglieria e genio? Quel voto contrario faceva crollare tutto l'edificio di fiducia, rappresentato dai 240 voti favorevoli.

Era necessario colpire immediatamente e prontamente quell'uomo, e non importava che con ciò si passassero i limiti dello Statuto.

Pensate, o signori, che quel voto, se voi sapete comprenderne il significato, può essere stato, anzi

io credo che certamente sia stato un atto di grande patriottismo, uno di quegli atti che possono illuminare una situazione misteriosa, e mettere la nazione in condizione di vedere quale è veramente lo stato della sua difesa. Voi qui dovete affermare che il deputato deve essere sempre rispettato quando dà il suo voto. Io non posso mai immaginare che vi sia in mezzo a noi un uomo, chiunque si sia, che voti senza aver presente alla sua mente quel grande, vero ideale che è il bene della patria.

Ora se ad un uomo che è stato il professore del Re, se ad un uomo il quale ha attraversato tutti i campi di battaglia in cui si è venuto costituendo pezzo a pezzo questa nostra Italia, se a questo uomo dico non regge l'animo di concedere la fiducia al ministro della guerra, badate signori che l'atto del ministro della guerra, che lo colloca in disponibilità, non sia la riprova dell'importanza massima di quel voto. Quel voto è un grido di allarme per voi. E per conseguenza quando verrà in votazione la mozione, in quella forma con la quale meglio vorrete esprimerla, ricordatevi che avete giurato di osservare lealmente, dico lealmente, lo Statuto. È una questione di lealtà il dichiarare se nel generale Mattei fu colpito il deputato o il militare.

Tutto il paese, appena il fatto fu annunziato, ritenne che non il militare entrasse in questa questione, bensì il deputato. Signori, se è vero che siamo i rappresentanti della nazione, questo sentimento generale deve trovare un'espressione nel voto vostro. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Voci. A domani! a domani!

Bonghi. Bisogna che il Ministero dichiari i suoi motivi prima di continuare la discussione.

Presidente. Allora si propone che questa discussione continui lunedì?

Voci. Sì, sì.

Presidente. Rimane così stabilito.

Rinaldi Antonio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rinaldi Antonio. Prego la Camera di consentire che nell'ordine del giorno di lunedì sia iscritto lo svolgimento del disegno di legge, da me presentato, relativo al riordinamento delle conservatorie delle ipoteche.

Presidente. L'onorevole Rinaldi Antonio propone che, dopo esaurita la discussione sulla mozione dell'onorevole Fazio, sia consentito a lui di svolgere un disegno di legge di sua iniziativa

prima di dar principio alla discussione dei provvedimenti finanziari.

Se non vi sono opposizioni, la proposta dell'onorevole Rinaldi Antonio s'intenderà approvata.

(È approvata).

La seduta termina alle 6.30.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Seguito della discussione intorno alla seguente mozione del deputato Fazio ed altri: " La Camera presa notizia del decreto 27 dicembre 1888 col quale venne collocato in disponibilità il tenente generale Emilio Mattei deputato al Parlamento, e preso atto delle circostanze in cui la detta misura ebbe luogo, richiama il Ministero al rispetto delle prerogative parlamentari ed. all'osservanza dello Statuto. „

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rinaldi Antonio ed altri.

3. Prima lettura dei seguenti disegni di legge.

Ripristinamento di un decimo dell'imposta sui terreni (44);

Aumento di 5 centesimi sul prezzo di vendita del sale comune (45);

Modificazioni alle leggi 28 luglio 1861 n. 132 e 23 giugno 1874 n. 2000 sui pesi e sulle misure (47);

Modificazioni alle leggi delle tasse sugli affari (43);

Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859, numero 3731 sulle privative industriali e alla legge 30 agosto 1868, n. 4577 sui marchi e segni distintivi di fabbrica (48);

Revisione generale dei redditi dei fabbricati (49);

Modificazioni all'articolo 51 della legge 24 agosto 1877, sull'imposta di ricchezza mobile (46);

Discussione del disegno di legge:

4. Approvazione di contratti di vendite e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (18) (Sessione scorsa 145).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

